I DISSIMILI

COMEDIA

DI GIO. MARIA CECCHI

FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L.

PROLOGO
DE DISSIMILI.

A Veder recitare que ſta noſtra Come= dia uorremmo noi che interueniſsino ſolo certi padri di famiglia, e certi giouani, che uogliono tor moglie, perche nel uero ella ſarebbe proprio paſta da loro denti, perche come che gli huomini le piu delle uolte nel trattare le coſe lo ro ſi auiluppino, e di loro ſteßi confidā do, errino in qualche parte dal diritto ſentiero, nel caſo de l'alleuare i figliuo li errono la maggior parte grauemen= te: alcuni di eßi eſercitando ſopra di lo ro una tirrania piu che da Fallari, al= tri una traſcurataggine, & licentia piu che di Sardanapallo; li quali ua= rij modi di procedere cauſano tutti a

duoi ma per uarie uie caminando le piu delle uolte un medeſimo eſito cattiuo, cio è la diſtruzzione de l'honore et delle facultadi paterne. A queſti tali adunque come per antidoto, & medicina ſarebbe a propoſito queſta Comedia, però che cõ il uario & diſsimile modo di procedere di duoi fratelli, dal quale la Comedia piglia il nome de Diſsimili, potrebbon queſti è quelli comprendere le attioni de l'un et de l'altro, & ueggendo il fine conoſcere la uia del mezo, e riſoluerſi a caminar per quella. Gia uegg'io che ci ha tra uoi di quelli che ſi credano eſſere uenuti a uedere un miſterio da zazeroni, et pero ſi grattano la teſta, et ſi ſcontorcano, come quelli che ci credano hauere a ſtare a pigione, nõ hauendo eſsi figliuoli, ne curandoſi d'hauerne coſi per fretta, piu toſto uorrieno queſto felice tempo che ſciolti et liberi ſono goderſelo in piacer da giouani. ſerbando gl'eſempi, e li miſteri quãdo l'età gli ricercherà. o non dubitate ancor uoi no, che bene ci ſara anco per uoi

la parte uostra. Ne dara tanto che con
siderar questa Comedia a glihuomaccio
ni, che ella non si ricordi di far ridere
piu di quattro uolte anco uoi giouani,
che l'auttore, che è giouane, dimentican
do uoi harebbe dimẽticato se stessò. Pre
statene adunque per cortesia tutti grato
silentio però che noi isperiam col subiet
to della Comedia dar che pensare a uec
chi. Con le cose astute e piaceuoli sodis=
fare alli giouani, e maßime a certi destri
di ingegno, che alli goffi non sapiendo lo
auttore come si sodisfare ha pensato che
la lor parte sia l'esser la Comedia breue
Hora ciascheduno pigli la parte sua sen
za saper se la uiene dal Greco, o dal La
tino bastandogli che l'auttor confeßi che
cio che ci ha in questa comedia di buono
l'ha imitato da Terenzio seguendo in ciò
la openione di quelli maestri migliori,
delli quali egli desidera d'esser discepo=
lo. Ma costoro escano fuori, badate a
loro.

PERSONE DELLA FAVOLA.

SIMONE	
FILIPPO ET	
ALBERTO	
ALESSANDRO	*Giouani.*
FEDERIGO	
SFAVILLA	*Famigli.*
BERTO	
M. DOROTHEA	*Matronna.*
PIETRO	*da l'Aquila*
CREMA	*Fattor di casa.*

La scena e in Firenze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

FILIPPO, ET ALBERTO VECCHI.

COme io ui ho detto, in tutte le coſe Alberto biſogna ſaperſi riſolue re, altrimenti l'huomo ſta ſempre in trauagli e in affanni. E che queſta ſia la uerita, uoi ſapete che Simone mio fratello, e io rimanemo alla morte di noſtro padre aſſai copioſi di faculta. Io che ſono ſtato ſempre huomo di buon tempo, & che mi piglio il mondo come e uiene, me n'andai à Roma, laſciato qui d'ogni mio hauere il gouerno a Simone: & quiui ſtetti tutto quel ſecol d'oro del pontificato di Leone maximo felice memoria, & li ſpaſſi e la lieta uita che io u'hebbi i non la ui potrei cõtare mai.

A. *E doue non ſi hebbe contento à tempo di coteſto feliciſſimo Papa?*

F. *Dopo la morte di Leone i me ne andai in Francia alla corte del Re Francesco, e quiui facendo la piu lieta cera del mondo mi stetti sino a l'anno* MDXXXVIII. *E quiui o Dio che uiuer quieto, che uiuer piaceuole, i ui so dire che se a Roma era restato niente in dietro di passa tempi, che io in questa corte col mai lo staio, i ui so dir che quiui si diceua, uanne uia maninconia.*

A. *Il paese stesso alli pensierati caua i pensieri. nõ che a chi uiua senza eßi, & è uso a non aber garne uno.*

F. *L'anno xxxviii. mi uenne fantasia di rimpatriarmi e me ne tornai dalle bande di qua. E trouato che Simone tra tanto ch'io ero stato di fuori, haueua preso donna & di gia haueua duoi figliuoli: mi risoluei a non mi maritare: ma per fuggire il fastidio che pare che habbia si come uoi diceuate pocofa, chi non ha figliuoli mi presi per figliuolo il maggior figliuolo di Simone, Alessandro ha nome, non so se uoi lo conoscete?*

A. *Conoscolo, e parmi un galante giouane.*

F. *Egli è cosi, se gia lo amor non me ne inganna.*

A. *E non ue ne inganna punto secondo il giudicio mio.*

F. *Idio lodato. Et perche il modo del uiuere mio. che in corte sono auuezzo, non era niente simil*

a quello

a quello di Simone, il quale per lo piu del tempo se stato in uilla, m'appartai da lui tornãdo mi in questa casa col mio Alessandro, oue io mi sto la Dio gratia agiatamẽte, & da mio pari menando una uita uota del tutto di fastidiosi pẽsieri, & godendomi agiatamente quello stato che la fortuna m'ha dato, nel quale mi compiac cio si che io non so grandezza con la quale io facessi baratto.

A. O felice uoi.

F. Felice, non tanto per le molte facultadi, quanto per il poco desiderare, e nõ è Alberto mio che in questa citta non ci habbia le centinaia che potessi no hauerlo simile, e piu bello, se e uolessino pigliar il panno pel uerso, e darsi manco brighe, & non fare sempre d'una Mosca uno Elefante & nel numero di questi tali sarebbe il uostro compare, & mio fratello, s'egli uolesse.

A. Dite se e potesse.

F. E che gli mãca a far questo, altro che'l uolere? egliè ricco piu di me, egli ha un figliuol maschio come me, eglie piu giouane di me. e cõ tutto cio egli è sempre pieno di fastidij, di trauagli e di pẽsieri, che non ne harebbe pur uno, s'egli intẽdesse il modo del uiuere. Il che nõ solo egli nõ fa anzi è di tanto piu strano e scortese, che e nõ ha bene per se, ne ne lascia hauere a quel pouero giouane del figliuol che glie restato che per dio me ne uiẽ talhor un dolor di morte, ueggẽdo co

me e lo manda uestito grettamente, come egli lo allieua saluatico solitario, e mal creato, facendolo stare in uilla sempre sgridandolo, e togliendogli animo, & egli che è il miglior figliuolo del mondo sta ubidiente in una seruitu peggio che in catena, & andate a dire a Simone, tu fai male, e metterebbe a romore il mondo.

A. *E glie persona anzi che no di sua testa, e rotta.*

F. *Vedete se glie ritrosostrano, e che non gli bastando il tenere il suo nel modo che io u'ho detto senza uolerne essere ripreso. Che perche io uesto quello che e m'ha dato honoreuolmente secondo il grado suo, gli tengo il seruidore, e la caualcatura, e perche io gli do facultà di menare in casa i giouani suoi compagni e di trouarsi con loro a far buon tempo come fanno i giouani, egli non fina mai di gridarmi d'attorno, e far mi mille tragedie, con dirmi ch'io l'auuezzo male, ch'io lo rouino, e simili sue fole, tanto sciocche, & con si poco discorso, che in seruigio di lui io me ne uergogno: che egli mostra di nõ hauere ne discorso, ne giudicio nello alleuare i figliuoli: perche io ho sentito dire da persone d'altro sapere che non siamo ne lui, ne io: e ueduto per l'esperienza che glie cosi con effetto. Che li figliuoli si uogliono alleuare in modo che non ti odino, e però ti temino.*

A. *I son dell'openiõ uostra, tuttauolta io credo anco che e bisogni hauer cura loro, perche io penso che*

la troppa facilità nuoca così a giouani, come la troppa rigidezza.

F. *Ben sapete che tutti gli estremi son uiziosi.*

A. *Noi altri che non habbiamo figliuoli, facciamo forse troppi uezzi a quegli d'altri. Io per me credo che s'io hauessi un nipote, ch'io ne farei forse tante cose, che sarebbono troppe.*

F. *Di Pagolo uostro fratello non ne rimase figliuoli?*

A. *Vna puttina la quale essendo a balia a Empoli per lo assedio nostro, e sacco loro, andò non so io doue. da quel tempo in qua per molto che io n'habbia cerco i nõ n'ho mai potuto intẽder di uita ne di morte. cosa che uera sia: & per quãto io credo ella douette in quella souersione morire*

F. *Di che età era ella?*

A. *Haueua circa un'anno.*

F. *Essendo di così tenera età bisognò che di lei auuenisse come uoi dite.*

A. *E così ne di lui ne di me ci ha figliuoli ne speranza d'hauerne. Il che mi da Filippo prestatemene fede, tanto fastidio, ch'ogni altra comodita mi par niente.*

F. *Voi ne potreste ancora hauer chi sa.*

A. *Eime Dio il uolesse: ma le cose stanno in modo che la speranza e persa.*

F. *Alberto sapete uoi quel ch'io u'ho da dire, se noi non possiamo hauere in questo mondo tutti li contenti che noi uorremo, ingegnanci questi quat-*

tro di che noi ci habbiamo a ſtare d'hauer man co ſcontenti che ſia poßibile, pigliamoci il mon do come e uiene, e chi non uuol la redita la rifiuti.

A. *O Dio s'io fuſi della natura uoſtra.*

F. *Noi torniamo ſu quelle medeſime che noi diceuamo poco fa. Che ui manch'egli diſpoſto uoi medeſimo? o fate com'ho fatto io, diſegnate una uia e dite; di qua s'ha ire, e ſia che uuole.*

F. *Ogni coſa è poßibile a chi uuole. Ecco la punto di quà l'amico di chi noi ragionauamo.*

A. *Filippo io ui uo laſciare, e ire a certe mie occor renze io mi ſerbo a ragionar di queſte coſe un dì piu per agio.*

F. *Al piacer uoſtro ſempre.*

SCENA SECONDA.

SIMONE E FILIPPO VECCHI.

S. *Vna beſtia fu io a dargnene.*

F. *Ben ne uenga Simone. doue doue ſi a buon hora?*

S. *A cercar di te.*

F. *Che buone faccende?*

S. *Oime buone faccende e?*

F. *Che ha tu che tu ſei coſi turbato?*

S. Domandane quello sciagurato d'Alessandro, quello che tu mi allieui su le forche, quello che non teme mercè tua, ne magistrati, ne legge, ne persona.

F. Bonta il caso, di piu basso, e con manco collera stu puoi.

S. Lo sciagurato è ito stamani a casa un pouero forestiero che sta in questa terra, spezzato l'uscio, dato alla famiglia, uoluto torgli per forza una figliuola amica che gli ha, e messo a romore mezzo Firenze. Hora si parte da me la madre della fanciulla. hammi conta questa bella cosa; minacciatomi di uolersene ire a gli Otto, di rouinarci, e rouineracci troppo, che la cosa è di gia diuolgata per tutto di sorte, che glie forza che la querela ne sia a gli Otto: parti che questo sia un disordine da ripararlo con uno inchino?

F. Ecci altro mal che questo?

S. Che questo ti par poco? che diauolo uorrestu ch'egli hauesse fatto, assassinato alla strada? Egli puo bene star poco, a far anco cotesto per uia lo metti.

F. O tu sei indiscreto, lascia ir le parole che dispiacciono.

S. Indiscreto se tu Filippo, a rouinarmi come tu fai le parole importano poco, il mal sono i fatti questi dispiacciono, di questa qualita dispiacciono.

F. Nõ ti alterar tanto ti dico, che tu sei una bestia, il Diauolo non è brutto come e si dipinge, che credi tu però; questa sara stata una chiachiera di qualche suo innamoramentuzzo, non te ne dar pensiero, lasciane la briga a me di questa burla.

S. O Dio per una chiachiera scusa costui, per una burla il gettar giu un uscio, entrar in una casa per forza, batter la famiglia altrui. In Firenze far tutte queste cose chiama costui burle, e chiachiere.

F E tu sei poco pratico, e basta che la fanciulla sia fuori di casa. non te ne dar paßione dico, sopra di me, stanne con l'animo riposato.

S. Con l'animo riposato e Filippo.

F. Si dico, fa ch'io fauelli a quella donna, e non dubitare se l'uscio sia rouinato farenlo racconciare, se la famiglia hara male a farla medicare. Queste sono genterelle che con danari si fanno fare ogni cosa, i n'ho a mie di pratiche qualcuna. I son tutto racconsolato, che io mi credetti quando i ti uiddi si affannoso, che ci fusse qualche gran male.

S. I ti uo dire il uero io sto su lo impazzare.

F. Cotesto non far tu, ch'io ti prometto chi ti faro legare.

S. Costui motteggia come se gli hauesse hauuto qualche buona nuoua, i penso che tu possa star poco ad hauer la casa piena di famigli d'otto.

F. *Al nome di Dio, e quãd'anco e ce ne menaßino noi non andremo per ladri.*

S. *Ne per troppo buoni in fe di Dio. Ma facciamo un poco a dire il uero Filippo, quando di questa cosa non ne seguisse altro, che tanto haueßi io di entrata in uno anno quanto la ci costera, partegli che questi sieno modi da comportarli? Partegli che questo sia il figliuolo bene alleuato ch'io ti diedi? Partegli che la uita di questo somigli la uita del fratello? E tutto mercè tua. L'uno non uscirebbe di tantino del mio comandamento, non manderebbe male uno Spillet to; non farebbe dispiacere a un pulcino; l'altro insolente, diluuiatore, direbbe, e farebbe ingiuria al Paradiso.*

F. *Eccoci su quelle medesime, tu uiui a l'antica e non ti intendi delle cose d'oggi di, gli huomini hanno a uiuere di mano in mano secondo che si usa, questi ti paiono peccati graui, & io ti dico che sono il contrario, e pero è bene che tu faccia come i t'ho detto piu uolte, uiui e allieua il tuo a tuo modo, & lascia uiuere, e alleuare il mio a mio modo senza dartene briga, che tu uedrai che io non l'haro poi alleuato male.*

S. *Non per le forche.*

F. *I non la uo disputar teco, non me l'haueßi dato.*

S. *Mal me ne fa.*

F. *Anzi se tu haueßi ceruello ti saprebbe mal delle stranezze che tu hai fatte, e fai a quell'altro*

poueretto che tu tieni peggio che in catena, & lo lasceresti per l'auuenire far qualche giouanezza hor che l'età gnene comporta.

S. O di questa qualità uorrebbono essere i padri.

F. E però impara per l'auuenire a saper consigliar te, e lui.

S. Ha fatto Alessandro questa bella opera con tuo consiglio?

F. Egli non me l'ha conferito, e certo contro alla usanza sua, che me ne marauiglio.

S. E se te l'hauesse conferita che haurestu fatto?

F. In modo che la cosa sarebbe passata con manco romore, e forse piu sodisfattione sua.

S. I non ne uo piu da te tu m'hai chiaro.

F. Ascolta, ascolta.

S. Nulla, nulla, a Dio.

F. Le furie, e le parole sue ordinarie. Nel uero i non uo dire che questa cosa che Alessandro ha fatta non mi sia dispiaciuta, tutta uolta i non l'ho uoluto dimostrare a costui, ne mai gnene do una uinta, perche gli è di tanta acuta collera, che ogni poco che io ue lo riscaldaßi su, e correrebbe pazzo per Firenze. E in uero che Alessandro m'ha fatto torto perche egli non ha mai uoluto da me cosa che e non l'habbia hauuta; & haueuo piacere che e me lo pareua hauere auuezzo in modo, che io mi credeuo che e non facesse cosa,

che

che non me la dicesse: & quando a questi di e mi disse che era mezzo risoluto a uoler pigliar donna, io ne presi un piacer de maggiori del mondo perche io mi credetti che egli hauesse posato lo animo; hor questa cosa mi conturba tutto. I uoglio ire a uedere s'io lo truouo, e intender da lui di punto in pũto come questa cosa è ita, accio che bisognando, e si ripari al male hor ch'egli è fresco.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

BERTO ET SFAVILLA. FAMIGLI.

E Non mi pare che ci sia mai altra faccenda che gli innamoramenti di questo Alessandro tuo padrone. A questi giorni tu mi dicesti che egli s'era acconcio per un pezzo: stamani noi ne siamo a quelle medesime.

Sf. I ti dirò il mio padrone è tanto buon compagno che non gli bastando lo innamorarsi per se, egli si innamora anco per altri.

B. Questa è una foggia nuoua di innamorarsi. Io ho ben conosciuti di quelli che hauendo, deboli luccanti menano un cō loro, che faccia il giuoco, acciò che non auuenisse loro come auuenne non ha un mese a un che tu conosci, il quale stette tutta una notte in una uia al sereno a dire a una cuffia tesa sur un testo di Persa, madonna non state a disagio, andateui a posare.

Sf. E fu simile a quell'altro, che tutto un dì uagheggiò una gatta sotto una gelosia, egli nō è innamo

rato in modo, ma quasi in un simile ilquale io ti conterò si ueramente che tu mi prometta due cose, l'una d'essermi segreto, l'altra di aiutarmi in un poco di lauoro che io uo fare, nel quale io haurei molto di bisogno de l'opera tua.

B. Io credo che tu creda chi sia per far l'uno, e l'altro.

Sf. Hor ascolta. tu ti ricordi che io ti contai gia ch'Alessãdro mio padron era innamorato della figliuola di quella pouera uedoua la quale ci sta quiui a muro a muro,

B. Ricordomene benissimo.

Sf. Dissiti io poi che egli la tolse per donna pur di segreto da suoi uecchi, & che quattro di sono egli hebbe di lei un putto maschio?

B. Ho, cotesto non mi dicestu.

Sf. Be, io te'l dico adesso, ma uedi Berto per quãto tu hai cara l'amicitia mia, auuertisci che nõ te ne uenisse parlato con persona del mondo, che tu.

B. E mi marauiglio di te, che tu mi facci cotesti prologhi.

Sf. Io te auertisco perche se qualche cosa si scoprisse egli ne sarebbe'l diauolo.

B. O'l diauolo, o la uersiera per mio conto stara ella sotterra, si che seguita pur il resto.

Sf. Egli l'ha tolta per moglie come tu hai inteso & hauutone un figliuolo, e quanto a lui egli ha l'animo fermo a cotesta e si contenta, e ha da

contentarſene in uerita. ma tu conoſci Federigo ſuo fratello?

B. *Si quello che quel uecchio miſero tiene in uilla quaſi ſempre mai.*

Sf. *Coteſto proprio. Il poueraccio è innamorato di coteſta Giouane figliuola o che ſi crede figliuola per me dire di Pietro da l'Aquila e di madonna Dorathea alla quale Aleſſandro ha rotto l'uſcio.*

B. *Che uuol dire ſi crede? non è ella lor figliuola?*

Sf. *Niente. Coteſta fanciulla, ſecondo che io ho inteſo da una uecchia lor uicina, non ha che far con loro niente, & capitò loro in mano in queſto modo: eſſendo Pietro da l'Aquila per l'aſſedio ſoldato del campo di fuori, & trouandoſi a ſaccheggiar Empoli buſcò queſta fanciullina allhora di un'anno in circa, & portatoſenela al poggio a Caiano doue egli era fermo a guardia di quel palazzo, la fece alleuare. Finito l'aſſedio e ſe ne uenne in Firenze & piacendogli ci la ſtanza ci ſi fermò, & apertoci uno Albergo tolſe per moglie queſta madonna Dorothea, & non hauendo figliuoli s'ha alleuata per figliuola quella, la quale è riuſcita una bella, e una gratiata figliuola, e per quanto io ne intendo è l'occhio deſtro di Pietro, e di madonna Dorothea.*

B. *Io la conoſco beniſſimo, ma che la non fuſſe lor*

figliuola non hoio piu sentito dire.

Sf. *Tu non potrai piu dir cosi.*

B. *E uero, ma seguita la storia di Federigo.*

Sf. *Il poueretto era innamorato solo, non poteua perder tempo, e non haueua il modo a spēdere.*

B. *Come dire io ui andai, e la non u'era.*

Sf. *Egli era disperato, e un di per sorte contò questa cosa ad Alessandro condolendosi seco della sua sorte, & della rigidezza di suo padre. Disse'l buono Alessandro, non dubitare, lascia fare a me, & uedi in quella benedetta ora si finse innamorato di lei, & con il passarui sera ē mattina con mille fauori, con imbasciate, con presenti ha tentato in somma ogni uia che tentar si puo per uenire a l'intento suo, non perdonando ne a spesa ne a disagio ma tutto glie riuscito uano.*

B. *L'innamorarsi è una malattia come le altre gli assai guazzabugli de molti ripari fanno peggio, uno buono, e non tante frasconaie, questi giouani credono spesso col mostrare a tutto il popolo che uoglion bene a una persona guadagnarsela, e se la perdono, & pero dice il uero, che cane che assai abaia poco morde.*

Sf. *Inmaginati che e stato, e coperto, e scoperto & che nulla habbia giouato di modo che uinto dalla collera sappiendo che Pietro era*

a Pisa, si misse stamani a uolere usar la forza.

B. I la sentij contar da chi ui s'era abbattuto, e dia uolo e fur troppo, ella é pur donna da bene. o eccoli di qua tutti aduoi insieme.

SCENA SECONDA.

ALESSANDRO FEDERIGO Giouanni Berto Sfauilla.

A. Non hauer tanta paura no.

B. Vedi come Federigo ua turato.

F. Se mio padre sa chi sia in Firenze i son rouinato.

S. Bene stia questa coppia.

A. O Sfauilla che ci è? che si intende?

S. Piu romor che in inferno, madõna Dorathea che se ita a dolere insino con uostro padre.

F. Con Simone o con Filippo?

S. Con l'uno, e con l'altro mi pens'io, ma con Simone so io del certo.

F. Oime se Simone lo sa i son morto.

A. E che importa poco non dubitare Sfauilla. ha tu pensato, come tu mi promettesti, un modo che noi le diamo di che dolersi da uero.

F. Deh per l'amor di Dio Alessan. non facciamo altro, lasciamla passare, e s'è fatto mal dauanzo.

A. Passate? o noi paremmo ben da pochi.

F. I mi pento che ne ragionai mai.

S. Non dubitate messer Federigo. Voi state cosi turato, fauegli freddo? uoi mi parete un uol pone sotto una cesta.

F. I sto cosi per non esser conosciuto, rispetto del uecchio.

A. Sfauilla tu non mi rispondi a proposito, risoluiti, se tu credi condurmela, bene sta, se non dillo, perciochè io disegnerò de pigliarla per altro uerso, uincere, e sgarar la uoglio, a ogni modo.

Sf. I ho pensato, trouato, e sono risoluto, e per dar principio ho qui condutto meco Berto, perche e mi aiuti.

A. Berto è buon compagno, e amico nostro, & non puo mancare di far piacere a chi ne farebbe a lui.

B. I son sempre alli comandi uostri, e di tutti gli huomini da bene par uostri.

A. Io ti ringratio.

Sf. Et perche lo indugio piglia uitio, Berto uà insino a bottega del Sotio dagli questo contrasegno, piglia que panni, che ti da, metteteli e aspettami sul canto de Tornaquinci.

B. Tu non m'hai ancor detto a quello che tu ti uoglia seruire del fatto mio.

Sf. I tel dirò quando e sara il tempo per hora uà è con prestezza fa quanto i t'ho detto.

B. Che panni son eglino?

Sf. *Tu li uedrai.*

B. *Vo dir chi non sia scorto per uuo uccello.*

B. *Fidati di me, e spacciati, io sarolà al pari di te.*

A. *Fidati di lui che glie persona da cauarti d'ogni fondo, e che ti uuol bene.*

B. *Hor oltre qual cosa sia, i uo Comandatemi uoi niente messer Alessandro.*

A. *Io miti raccomando. O conta un poco Sfauil la quel che tu hai disegnato di fare?*

Sf. *I uo dare ad intendere a Simone che Berto sia fratello della Fiammetta. Volete uoi altro che i uoglio che sia mezano a far che Federigo sia contento.*

F. *Oime Sfauilla non mi ci nominare.*

Sf. *Niente lasciate far a me i lo condurò ben io a Simone.*

F. *Deh Sfauilla di gratia non ti impacciar con Simone.*

A. *Si auuertisci quel che tu fai, che Simone e un e tohuomo.*

Sf. *I lo conosco troppo bene, et che sia il uero eccol di qua tosto andateuene in casa tutti aduoi.*

F. *Oime se m'ha ueduto i sono spacciato.*

A. *O Tu sei troppo pauroso.*

SCENA TERZA.

SIMONE E SFAVILLA.

O secolo nostro Guasto, e mi mancaua questo che Federigo si fusse ritrouato come io honteso

so che se, con quel tristo d'Alessandro a fare stamani quella bella ualenteria.

Sf. Ancoquesto ho caro di saper che tu sappia.

Si. Acciochee mi capitassino mal tutti aduoi.

Sf. Che e mi conuiene far che Federigo paia'l buono el bello.

Si. Eglie ben uero, che una pecora marcia, è atta a infettarne un branco.

Sf. I ho tesa la rete, onde mi comincio a cacciare per farci dar dentro questo uccellaccio?

Si. Et per ristoro io ho cerco mezo Firenze e non posso trouar ne lui, ne chi me lo sappia insegnare.

Sf. Vogl'io che e mi uegga prima, o pur lo uo a inuestire?

Si. Quello sciagurato douerrà per rouinarmelo a fatto, hauerlo hor condutto in qualche baratteria, o a casa qualche sciagurata.

Sf. Diauolo che e mi uegga.

Si. Ma ecco qua il loro consigliere, mi saprà forse dir doue e sono, se e uorra però.

Sf. O pur m'ha uisto.

Si. Sfauilla.

Sf. Chi mi. O Simone perdonatemi i non u'haueuo ueduto.

Si. O belle operehauete fatto stamani?

Sf. Che uolete fare, le sono come uuole il maggior di casa, piace così a messer Filippo uostro fratello.

Si. E ribaldo tu uuoi hor far il santo? chi non ti conoscesse caro ti comperrebbe, credi tu chi non sappia che ancor tu ui ti trouasti con Alessandro.

Sf. Cosi non mi ui fuss'io trouato che mi par sempre d'hauere a torno un rigoletto di famigli d'otto.

Si. Odi tu e ti riuscira troppo e non che tu non mertassi cotesti, e una Galea.

Sf. Sempre, le mosche cāpeggiano adosso bene a caualli magri, che diauolo poss'io far io, se andando dietro ad Alessandro per Firenze, come fanno gl'altri sgratiati mie pari, egli uiē fantasia passando per una uia di spezzar un'uscio o dar a uno. per cotesta ragione meriterebbe adonche anco la Galea Federigo uostro che era seco e?

Si. Pur uera anco Federigo e?

Sf. Braui, ne mai piu l'ho ueduto adirato piu che stamani, egli ui so dire disse ad Alessandro una uillania da cani, & fu anche buona cagione che non ui si fece piu male che quel che ui si fece.

Si. Adunque Federigo non gl'ha dato aiuto in questa cosa?

Sf. Aiuto? e bene, i credo che se gli hauesse possuto con suo honore che gli hare cauato il cuore. E me ne godeua l'animo quādo egli diceua. Alessandro che uuo tu fare? Se tu impazzato? uuo tu capitar male & rouinar te, & la casa tua

Doue ti par egli essere? Questo è il bello honore che noi facciamo a nostro padre? è al nostro zio?

Si. I non posso per l'allegrezza ritener le lagrime, se Dio gli presta uita, e sara altr'huomo che non e Alessandro.

Sf. gran mercie a uoi che l'hauete saputo alleuare, i giouani sono come il Ciambellotto, e si tengano sempre la prima piega che è data loro. Filippo uostro fratello e ueramente gentilhuomo Splendido da bene, e buon compagno, ma e non e' il caso perdonatemi, ad alleuare figliuoli.

Si. Tu non mi dicesti ma piu cosa che si uera fusse.

Sf. Quanta differenza e' da huomo a huomo, forse che uoi lascerești fare a Federigo, quel che gli lascia ad Alessandro.

Si. Ch'io lo lasciaßi fare? per Dio si, e non sarebbe, che di ch'io, e non potrebbe pensar cosa, che io non la preuedeßi prima sei mesi inanzi.

Sf. Questi son gli huomini da gouerno, e se uoi faceßi per mio consiglio, anchor che io non sia atto a consigliarui, che poi che Filippo non si da briga di riparare a questi disordini di Alessandro, che ueggiate di ripararui uoi, egli e pur uostro figliuolo, alla fine delle fini ogni mal che hauesse egli l'hareste uoi.

Si. Ancor che cotesta haurebbe a esser opera e bri

ga di Filippo, pur come tu di, quale ſi ſia egli è mio figliuolo, e uorrei potere riparare a queſto egli altri ſuoi diſordini, ma io non ſo in che modo, perche egli mi crede poco, e Filippo meno.

Sf, Agli altri laſcerò io trouar e il modo alla prudenza uoſtra, a queſto mi da il cuor di trouaruelo, tale occaſione ci ha mandata Dio inanzi.

Si. Contala di gratia Sfauilla caro.

Sf. O la coſa ua bene, e mi da la ioia. Io ero adeſſo la dal albergo della Luna uicino a mercato andatoui per certa mia faccenda, oue ſi ragionaua publicamente di queſta coſa che Aleſſandro haueua fatta.

Si. Penſa ſe le publica, poi che ſe ne ragiona per li alberghi.

Sf. E cadendo d'un ragionamento in un'altro come e ſi fa, ſi uenne a dire, che queſta fanciulla che Aleſſandro hauea uoluta torre non era figliuola di Pietro da l'Aquila, ma da lui predata per lo aſſedio non ſo doue. A q̃ſto ragionamẽto un gẽtilhuomo Luccheſe, che quiui per ſorte era alloggiato ſi fece inãzi, e fattoſi raccõtar da capo la coſa un garzone dell'oſte che ſapea beniſſimo, come quello che era ſtato gia piu anni con Pietro quando egli fece l'oſteria, & dimandatogli ſe l'haueua certa margine, e trouato di ſi, diſſe per certo queſta è la mia ſorella.

Sf. I non intendo doue tu ti uoglia riuſcire.

Si. I me li accoſto, perche egli chiedeua di gratia qualcuno che gli inſegnaſſe la caſa di Pietro e tiratolo da parte gli dico gẽtilhuomo uoi fate te mẽte ſe nõ menate qualche perſona d'autto rita: Pietro nõ ci è, e la moglie nõ che rẽdere, nõ la ui laſcera uedere: & egli, io non ci cono co perſona, e io, perche uoi mi parete gentilhuo mo, & perche io ſono amico, & obligato a Luchesi laſciate far me, ſe ui piace io ui farò fauo rire dal mio padrone, il quale è perſona repu tata molto, e conoſcente di lei, & anco biſognã do uſarci il braccio della ragione, ha un ſuo cognato de gli Otto.

Si. E puo eſſer che queſta coſa faccia a propoſito, ma i non ſo rintracciare il come.

Sf. Ella fa a propoſito in queſto. Voi conoſcete la conditione d'Aleſſandro, egliè altiero, e lo ardir che li da Filippo lo fa uia piu. ſe queſta fanciulla non ſi lieua di queſta citta, egli non reſtera mai ſino, o che egli non l'ha, o che egli non ci capita ſotto male. Hauendoci adunque la buona ſorte mandato innanzi queſta occaſio ne di leuarla uia, faccendo uoi per mio conſi glio, uoi la piglierete, e fauorirete queſto Lucheſe ſi che egli l'habbia, e la meni uia, dal che naſceranno duoi beni. L'uno che andando uia la fanciulla Aleſſandro come io ho detto non farà piu diſordini, e il fatto ſi paſſera di leggieri, per

che madonna Dorathea non hauendo piu che far della fanciulla non si andrà dolendo, e gli otto potrãno, se querela ne uenisse loro, passarla piu di leggiero, il Lucchese non la sollecitera, si per non saper nulla della cosa, si quando e pur ne sapesse qual cosa, per lo obligo che gli parra hauere con uoi; l'altro uoi mostrerete che uoi siate persona che sapete, e uolete riparare a disordini di Alessandro. & gli potrete, ita che la sia uia, dire come uoi la intendete.

Si. Questa cosa mi piace, e mi risoluo a farci ogni opera che la si conduca ad effetto. Doue è hora questo forestiero?

Sf. Nel medesimo albergo lo lasciai che mi ui aspettasse.

Si. Parrebbegli a proposito che noi andassimo insin quiui a parlargli?

Sf. Messer no, chi uoglio che e paia che uoi entriate in questa cosa pregato da me, non per interesse uostro.

Si. Bene, bene, i non pensauo tanto oltre.

Sf. Aspettatemi qui, ch'io uo per lui, e lo conduco a uoi di uolo.

Si. Va che io ti aspetto. Eglie impossibile il giudicare il cuor de l'huomo, io stimauo che questo sfaulla fusse stato il consigliere di Alessandro in questa ribalderia, & io ritruouo che non solo e non è cosi, ma che egli opera in

fauor mio contro di lui, anzi pur in fauor di lui, perche certo il miglior riparo che ci sia a far che Alessandro non capiti male sotto a questa cosa, e il leuar questa fanciulla di Firenze, o egli andra forse dietro a Lucca? che sara mai uadiaui, e mi si leuera pur di qui, e poi in una terra d'altri egli hara forse de rispetti che non ha qui, e maßime hauendo a ire a offendere un gentilhuomo. Si che i uo dir che la fortuna non mi uoglia male a fatto perche se Federigo non è stato, come io uego in fatto che non è stato consapeuole di questa cosa, & se questa fanciulla ua uia, io mi lieuo da dosso duoi mali certi, l'uno la presente rouina di Alessandro, l'altro la futura di Federigo, che sarebbe facil cosa, che di buono e diuentasse il contrario mosso dal mal esempio di Alessandro, ma ecco costui, e non è mai ito insino in mercato.

SCENA QVARTA.

SFAVILLA BERTO, ET SIMONE.

Sf. *Tieni a mente quel ch'io t'ho detto e basta.*

B. *Noi faremo un mazzo di granchi.*

Sf. *Del resto uatti accomodando secondo che io fauellero.*

B. *Tira inanzi.*

si. *Non e mala presenza d'huomo questa.*

Sf. I lo trouai costi quattro passi in la.

B. Mantenga Dio la Signoria uostra.

Si. Vo siate il ben uenuto gentilhuomo coprite la testa.

B. I sto ben cosi.

Si. Coprite dico.

Sf. Fate cio che e ui dice messer Roberto.

Si. O Dimmi un poco Sfauilla perche io mi dimenticai di domandartene dianzi, doue è Federigo?

Sf. Subito che gli hebbe hauute parole con Alessandro per quelle parole che io ui dissi tutto collera si parti & andossene in uilla.

Si. O bene sta. Huomo da bene qui il mio famiglio m'ha conto che uoi haureste bisogno, & uoglia di seruirui de l'opere è fauor mio. Io non ui posso mancare si per amor di lui che me ne ha pregato strettamente, si perche a gentil huomini si appartiene aiutare e fauorire gli altri gentilhuomini.

B. Io ringrazio la S. V. e lui che s'è mosso a parlaruene, & quella conoscera col tempo non hauere fatto piacere a uno ingrato.

Si. Sia col nome di Dio, onde siate uoi?

B. Luchese Signore.

Si. Che professione è la uostra?

B. Mercante di drappi.

Si. Come è il nome uostro?

B. Ruberto Burlamatti.

Si. *Quanto tempo è che uoi perdesti questa uostra sorella.*

Sf. *Non ue l'ho gia detto io, che e la perse per lo assedio.*

B. *Per lo assedio qui di Fiorenza.*

Si. *E doue la perdesti ?*

B. *In Empoli Signore.*

Si. *In che modo era ella cosi in Empoli sendo uoi Luchese ?*

Sf. *La balia di questa fanciulla, che sendo da monte.*

Si. *Lasciala contare a lui.*

Sf. *O noi entriamo in una storia che durera tutto el giorno.*

B. *Come dice il uostro seruidor ella è cosa lunga.*

Sf. *Non sarebbegli il meglio che noi andaßimo a casa questa Ostessa, e quiui egli la contera, & cosi non s'hara a ridir questa filastrocca tante uolte ?*

Si. *Adunque uuotu chi uenga la come mosca senza capo ?*

Sf. *Poi che e uuole contategnene adunque.*

B. *Et che uuotu ch'io gli conti ?*

Sf. *Di quel ch'io ti dißi di tuo padre,*

Si. *Oime, e mi pare hauere a cauare a costui le parole di bocca con le tanaglie, se io non so la cosa, io non sono per impacciarmene, io ue lo dico.*

B. *Mio padre fu gentil huomo Luchese, et hebbe noi*

duoi.

sf. *E breuiate messer non tanti proemi. Questa fanciulla era a balia a* Monte Carlo*, e casco.*

si. *A si si questa mi par una tresca, ancor nõ puotu star cheto, nõ odi tu ch'io la uoglio intẽder da lui*

sf. *Non uedete uoi che con tante.* S. *si, e tante anderi uieni noi ci siamo per tutto di, non e egli meglio che io che la so ue la conti in quattre parole presto presto, egli poi la contera a casa l'hostessa.*

si. *Sfauilla sfauilla i dubito che ti cõperasse per lepre getterebbe uia e danari.*

sf. *O perche dite uoi cotesto?*

si. *Tu m'hai inteso lascia dir a lui, & uoi imaginateui che io la uoglio intendere bene ch'io non son uso a lasciarmi leuar in barca.*

sf. *Contatela uoi adunque messer* Ruberto*, ma con.*

B. *E che ho io a dire? che? non t'intendo.*

sf. *O debole che ti uenga la peste.*

si. *Che tranellerie son queste? sciagurati leuatemiui dinanzi.*

sf. *O simcne state a udire.*

si. *I e udirò il malan che* Dio *ti dia, egliera impoßibile che sendo tua opera ella non fusse una ribalderia, tristi da forche.*

sf. *I ti so dir che tu m'hai seruito col sacco in capo, e poi fai profeßione d'astuto, o i non credo*

che sia in tutto il mondo il maggior balordo di te.

B. *Perche non mi uolestu mai dir prima noi habbiamo a fare, e tu hai a dire la tal cosa? non uiemmi secondando, uiemmi secondando, e bisognaua che tu haueßi fatto il patto col uecchio che ti lasciasse andare inanzi.*

sf. *E uatti a impicca, i non uiddi mai il piu magro di parole.*

B. *Be tu uedi i non so far festoni, Christo intese e mutoli.*

SCENA QVINTA.

ALESSANDRO SFA *uilla* Berto.

A. *Sta pur costa. I ti ho ueduto molto alle strette col uecchio che hai tu fatto sfauilla.*

sf. *Questo balordo m'ha rouinato.*

B. *Il tuo essere scarso di parole ti ha rouinato.*

A. *In somma?*

sf. *Fatto uenire il uecchio in collera, ma se non questa quest'altra, uienite meco.*

A. *Doue uuotu chi uenga?*

sf. *Fin quinello speciale a scriuere una lettera.*

A. *Che uadia a chi.*

Sf. *A madonna* Dorothea.

A. *Da parte di chi?*

Sf. *Del marito?*

A. *Come del marito? che uuotu fare.*

Sf. *Venite uenite meco e uedretelo,* Berto *uieni ancor tu ch'io ho bisogno de l'opera tua.*

B. *Deh non mi fare impacciare in queste tue tresche, tu sei breue, e uno far co cenni, io che a fatica so intender le parole te le guasto poi.*

Sf. *E però è bene che tu uenga a imparare che oggidi un tuo pari non è da fiato se non sa fare d'ogni lana un peso.*

B. *Tu mi uorrai insegnar qualche cosa da forche.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

SIMONE VECCHIO SOLO

DOuncheio mi uolto, io mi rintoppo in coſe che mi danno diſpiacere, ſe io credeuo dianzi alle parole di quello ſciagurato dello ſfa-uilla, io entrauo forſe in un lecceto da non uſcire a mia poſta, i Dio mi aiuto, che il ſoſpetto mio, e la balordaggine di quello ſciagurato che e menò ſeco potetto no piu che la triſtitia ſua, ma non ſi toſto ſono ſcappato di queſto faſtidio, che e me ſtato detto che Alberto Lamberti mio compare cerca di me molto caldamente, ne m'ha queſto tale ſaputo dir la cagione, Dio m'aiuti ſenza coſa che mi arrechi diſpiacere non puo eſſer queſto ſuo cercarmi, il manco ſará, che eſſend'egli huomo da bene, e molto mio amico, hauendo inteſa la ualẽteria che hãno ſtamani fatta queſti miei ribaldi, uerra a condolerſene meco.

SCENA SECONDA.

ALBERTO VECCHIO
Crema fattor di casa Simone.

Al. *I non posso a pena credere che questa che tu m'hai racconta sia uera.*

C. *Cosi non fussella.*

S. *O e mi par questo che uiendi qua, si eglie.*

A. *Che di cotesta casata s'habbia a sentire una si fatta cosa? o Alessandro tu non somiglierai tuo padre.*

S. *Egli ha nominato Alessandro, la cosa è chiara.*

C. *Voi sapete messer Alberto che tutta la speranza della pouera Madonna Gostanza e posta in uoi, la poueretta ci è stata aggirata, e giuntata, se uoi non la aiutate.*

S. *Io me li uoglio scoprire.*

A. *Non dubitare non sara giuntata.*

S. *Buon di compare.*

A. *O compare buon di e buon anno, uoi mi date innanzi a tempo che io ho cercato di uoi un pezzo.*

S: *E mi fu detto in piazza, che buone faccende?*

A. *Non troppo compare e incresciemi in uero di hauerui a dir cosa che ui dara fastidio.*

S. *Da un pezzo in qua compar mio io sento poco altro.*

A. E in uero che se non fusse l'obligo che io tengo con la persona ingiuriata, e l'amor ch'io porto a uoi, o io non mi sarei impacciato di ragionarne, o io l'harei presa per altro uerso.

S. Compare se nissuno di mie figliuoli, che so che non posson uenirmi questi ramarichi per conto d'altri ha ingiuriato uoi, o altri, e me ne duole.

A. La ingiuria in uero e grandissima, & per dirne come io la intendo Alessandro è uostro figliuolo, ma egli non ne fa ritratto.

S. O Dio questo e quel figliuolo che m'ha a far morir disperato che ha egli fatto?

A. Voi cognosceste Antonio Aldobrandi il quale hebbe per moglie la Gostanza mia cugina?

S. Cognobbelo, e fu mio amico grande.

A. Venendo egli a morte l'altr'anno egli lasciò una figliuola la quale per ancora non è maritata ma è qui con la madre in questa casa da canto a Filippo uostro fratello. Ben sapete che cotesto uostro ualent'huomo d'Alessandro tanto stimolò una fante della Gostanza, che entrato per le mura de l'orto una sera che Gostanza non u'era egli entrò in casa, e in somma la fanciulla di lui quattro giorni sono partori un putto maschio.

S. Oime che mi dite uoi compare?

A. Adagio uoi non hauete inteso lo intero.

S. E che ci puo egli esser peggio?

A. Questo errore per auentura in un giouane si po

trebbe in qualche parte ſcuſare, benche faccia-mo compare a dire il uero, e non ſta però bene a perſoua entrar per le caſe d'altri, e ſuergo-gnar le famiglie da bene, pur diciamo che la giouanezza, la triſtizia della ſante, la comodi ta l'hauer il modo l'amore e queſte ſimili co ſe l'habbino indotto a queſto.

S. *Io ſto ſtupefatto.*

A. *Fatto lo inconueniente, perche la Goſtanza, che ſi auuidde di queſta coſa, ſe ne uoleua riſentire, egli fu a lei, e con preghi, e con lagrime, & col promettergli di tor la fanciulla per moglie, et con lo ſpoſarla appreſſo, e la fece ſtar cheta, et di coſi ſe ſtata la coſa preſſo a dieci meſi.*

S. *Et ha tanto che uoi ſapete compare queſta co-ſa, & non men hauete auuiſato prima?*

A. *Niente compare, i l'ho ſaputa hor 'hora qui da coſtui, il quale da parte della Goſtanza me l'è uenuto a dire, che gne ne ho detta una gran uillania, che me l'haueuano a dire il primo dì.*

S. *Bella coſa ſciagurati tenete una coſa ſimile ſe greta tanto tempo.*

C. *E fu lui che noi non uoleuamo noi.*

S. *E fu lui, e fu lui ſe egli ſteſſe a me, i uedrei chi fu.*

A. *O compare penſate del tenerlo ſegreto:*

S. *Segreto, ſegreto, il caſo è, ſe queſte coſe ſon ue re, che i conoſco hora mai e polli mia.*

A. *Ho di queſto non ne dubitate punto, che e ci è*

la Gostanza, la fanciulla, il figliuol nato, costui.

S. *E chi è costui?*

A. *Il Crema uno alleuato di casa Antonio, una persona da bene, fu donzello de l'arte de coreggiai oggi sta al coiaio, e tornasi costi in casa, egli s'è trouato presente a tutti li ragionamenti, egli fu testimone quando egli die l'anello.*

C. *Se uoi ne fauellate ad Alessandro, uoi uedrete, che e non lo neghera.*

A. *Hora per forniruiil resto delle sue ualenterie, essendo la cosa nel termine che uoi hauete udito e se innamorato di nuouo di non so che altra fanciulla, & è ito stamani a casa di non so che ostessa di chi costei è figliuola, spezzato l'uscio.*

S. *Deh per l'amor di Dio compar non me la contate piu chi l'ho tanto intesa, che io ne son fracido.*

A. *E che cose son queste da huomini da bene? non crede egli, anzi non sa egli, che a Firenze si tiene ragion per ogni uno?*

S. *Io non u'ho altro che dire, se non ch'io mi uergogno, e mi increscie d'esser uiuo.*

A. *Compare udite duo parole qua da parte, aspetta qui fuori Crema, i uengo hor hora.*

C. *State quanto uoi uolete, ch'io ui aspetterò, Dio ce la mandi buona.*

SCENA TERZA.

MADONNA DORATHEA

Serua e'l Crema da se.

D. *O signore le disgratie non uengano mai sole.*

Ser. *E chi u'ha detto padrona che gli sta male?*

D. *Questa lettera, e quello che è uenuto per me.*

Ser. *E andrete insino a Pisa a questi freddi?*

D. *E come uuotu chi faccia di manco ben sai se egli manda per me?*

Ser. *O poueretta, uoi ui agghiacciarete, e doue lascerete uoi la Fiammetta?*

D. *E doue uuotu ch'io la lasci altroue che teco in casa? e maßime che egli scriue che io cosi faccia.*

Ser. *In casa meco non la lascerete uoi, o ti so dir che si, e non mi mancherebbe altro.*

D. *Di ch'hatu paura?*

S. *Di quel che mi potrebbe riuscire, se quello improntaccio d'Alessandro non ha hauuto rispetto di uenire a romperci l'uscio quando uoi erauate in casa, che ui credete uoi che facesse come egli sentisse che uoi fuste ita uia?*

C. *O costoro badono molto in chiesa.*

D. *Come uuotu chi faccia adunque?*

Ser. *I non lo so io, in modo che la nō rimāga meco*

D. *Veggiamo se noi trouiam Simone, forse che*

egli ci trouerà qualche riparo.

Ser. I so che uoi uolete andare alla gatta pel lardo.

C. O eccoli fuori, diel uoglia che sien d'accordo.

SCENA QVARTA.

ALBERTO SIMONE MAdonna Dorathea, Serua, Crema.

A. I u'ho detto compare, i so che uoi siate buomo da bene, & che conoscete il bene dal male, i ui uo pregare per la amicitia nostra, per il nostro comparatico, per l'amor di Dio, che uoi ueggiate che questa cosa si assetti amoreuolmente, & che a questa pouera donna non sia fatto torto.

D. O ringraziato sia Dio, eccolo a punto qua.

A. Perche altrimenti faccendo, io sarei forzato dalla tutela che di questa fanciulla mi lasciò Antonio, dal parentado che è tra me, e la Gostanza. Dalla ragione stessa, a far quello ch'io non uorrei hauerlo a pensare non che a farlo.

S. I sarò con Filippo, risolueremci, e risponderoui.

A. Cosi fate. Crema, ua in casa, e di alla Gostanza che stia di buona uoglia.

C. Hauete uoi fatto nulla di buono?

A. I ragguaglierò poi lei.

D. Dio ui dia il buon di Simone.

S. Che sarà? o madonna Dorathea buon di e buon anno che hauete uoi che uoi piangete?

D. Simone io uengo a uoi a sicurtà, e ancor che da oggi in dietro io non u'habbi piu parlato.

S. Madonna Dorathea dite quel che ui accade, & non mi entrate in cerimonie, che per hora io non pòsso badar a cerimonie.

D. I ho bisogno che uoi mi consigliate, e aiutiate.

S. Se io saprò, e potrô, i farò l'uno, e l'altro.

D. I ho cotesta fede in uoi, e le buone parole che uoi mi diceſti stamani hanno fatto che io mi son mosso a darui questa briga a sicurta.

S. Deh non mi fate a torno questi proemi ui dico, dite quel che ui occorre, e uscitene.

D. I ho adesso hauuto da Pisa da Pietro mio marito una lettera, per la quale m'è dato auiso che gli sta malato grauemente, & bisogna che senza fallo io uadia ancor oggi in sin la giu, ne so quanto io mi ui starò: & perche io ho la fanciulla grande come uoi sapete, e non ho doue lasciarla, io sono tutta confusa, egli mi manda a dire che io la lasci qui in casa con la mia serua, ma io non ue la fido, per rispetto di quello scandolo di stamani del quale egli non sa nulla. hora Simone che mi consigliate uoi?

S. Chi rimarrebbe qui in casa uostra con la fanciulla?

D. Qui la mia serua.

S. *Et non altri ſeco?*

D. *Meſſer no, chi non ho chi laſciarui.*

Ser. *E me non ui laſcerete alla croce de Dio.*

S. *I non uo che uoi lo facciate per niente.*

D. *E come ho a fare che biſogna chi uadia a ogni modo?*

S. *Biſogna che uoi andiate a ogni modo.*

D. *In ogni modo meſſer ſi.*

S. *E queſto uoſtro marito malato però in un tratto, e coſi graue, che uoi non poßiate ſopraſtare un di o dua.*

D. *Egli hanno mandato uno a poſta con una caualcatura.*

S. *Almeno inſino a domattina?*

D. *Meſſer no Tenete leggete la lettera, ſecondo che mi dice chi me l'ha recata, i non poſſo badare un'hora, fate uoi, e m'ha a fatica dato tanto ſpazio, che i ſon uenuta in ſin qui a fauellarui.*

S. *O Dio i ſon pur nato per eſſere il zimbello della fortuna io.*

D. *Che hauete uoi?*

S. *Quanto è che uoi haueſti queſta lettera?*

D. *Vedete i non ho fatto altro, che ueſtirmi preſto preſto, e uenire in ſin qui a uoi.*

S. *Chi ue l'ha portata?*

D. *Vn mandato del mio marito che è uenuto qui a poſta per me.*

S. *Conoſcete uoi queſto mandato uoi.*

D. Messer no, ma glie uenuto da parte sua.

S. E questa conoscete uoi che la sia di man del uostro marito.

D. Ella non è di sua mano che dice che'l poueretto non poteua scriuere, pensate come gli sta.

SCENA QVINTA.

ALBERTO SIMONE DORATHEA ET SERVA.

A. Compare i son tornato per dirui, che non mi parrebbe se non ben fatto, che io parlaßi di questa cosa anco a Filippo uostro.

S. O compare Dio m'aiuti, Dio mi dia patientia.

A. O non ui alterate per questo, io faceuo tutto ac cioche la cosa si conducesse presto, e meglio.

S E ime i non dico di cotesto, Dio non mi abandoni.

A. Che ci ha? che hauete uoi di nuouo?

S. Conoscete uoi questa buona donna qui?

A. Messer no, chi mi ricordi.

si. Questa è quel hostessa.

A. A si, si io ui intendo.

si. I uoglio che uoi intendiate hora una delle cosi gran ribalderie pur lo dirò s'eglie mio figliuo lo é si sia, una delle cosi ribalde cose, quanto al tra che uoi ne udiste mai.

ser. O che domin sarà?

. *Questa è una lettera che mostra uenir da Pisa dal marito di questa buona donna che è la giu, & glie dato auuiso come e si truoua malato in fine di morte, e pero se la lo uuol ueder uiuo, che subito subito a l'hauuta della lettera ella lasci la fanciulla che l'ha in casa sua con la serua, & monti a cauallo e uadia a Pisa, et che la non mãchi per cosa del mondo. Vdite questa compare, cõtatela a quel cacapensieri di Filippo mio fratello uoi che a me non cred'egli questa lettera e scritta di mano di quel tristo d'Alessandro, il quale ueduto che la forza di stamani non bastò, & che un tranello che e m'ordinò dianzi per mezo di quello impiccato dello sfauilla di un'altro traforello non tenne, ha pensata questa altra bella cosa, per far che questa donna si parta, e lasci la fanciulla a grido, e cosi poter corre la rosa.*

). *Eime che mi dite uoi?*

i. *La cosa sta come ui dice simone, crediate a me ch'io conosco questa lettera pur troppo, ma fate cosi, e chiarireteui a fatto conducete qui a me cotesto che e uenuto per uoi.*

A. *Guardate compare di nõ pigliare un granchio, ella non e la prima lettera che si somiglia.*

D. *I lo dico ben'io, i non uorrei che la lettera ui ingannasse.*

i. *Come non conosco io forse la sua lettera?*

er. *O i uo ben dire che gli habbia il fistolo adosso.*

A. *Se la cosa sta cosi per mia fede compare, che le una mala cosa; questo uostro figliuolo puo star poco a capitar male.*

S. O Dio, *ecco qui, ecco questi sono gli allieui di* Filippo.

D. Vedete Simone *i sono risoluta* d'andare *insino a* Pisa.

S. Per *nulla che uoi baresti questa gita a bel dilet to.*

D. *Non ci pensate io ui uoglio ir a ogni modo, ue dete uoi per l'amor di* Dio *di trouarmi un luogo sicuro doue io possa lasciar questa fanciullina insino a tanto ch'io torni.*

S. I *per me non so doue, e non son atto in si poco tempo.*

D. In *qualche munistero?*

S. I *non ho comodita di munisteri.*

A. Al *nome di* Dio *per questo non resti.* I *credo che uoi sappiate, che la moglie che rimase di* Pagolo *mio fratello si murò una stanza, e stassi nel munistero de gle Angeli, se il luogo ui piace, io faro che ella la terra appresso di se otto o quindici di o quel che uoi uorrete.*

S. Il *luogo è ottimo, che ne dite madonna* Dorathea?

D. Mi *piace, e pregoui che là ui si conduca quanto prima, accio chi poss'ir uia.*

Ser. O *se la si mette in un munistero quel poreone non mi uerra a dar noia a torno.*

Andate

. Andate per lei hora.

. O non uolete uoi ir a dirne prima a cotesta uostra cogniata una parola?

. Importa poco, chi so che la fara cio ch'io uorrò, pur facciam cosi, io andrò sino al munistero a dirgnene, uoi buona donna andate in tanto per la fanciulla, & conducetela quiui, et uoi Simone per ogni buon rispetto, uo dire per tutti e casi che poteßino auuenire andate seco, & accompagnatela fin quiui che io ui aspetterò.

D. O Dio ui faccia di bene.

S. Andianne che questa è la giunta, e'l soprasello a l'altre mie brighe.

Ser. O ringratiato sia Dio che la non mi rimarra adosso.

C

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.
FEDERIGO GIOVANE. SOLO.

INON *credo che oggi di uiua alcuno piu infelice di me, il quale mi trouo poſto in tante ſollecitudini e affanni quanti io ſono, e non che io uegga uia onde alleggerirli in parte, dubito sẽpre che e non ſi multiplichino e raddoppino, perche da l'un canto mi ſtimola l'amore ch'io porto alla Fiammetta, da l'altro la miſeria, & ſaluatichezza di mio padre, le quali due coſe di modo inſieme ſi contrariono che impoßibile è che oppreſſo da l'una delle due, o forſe da tutte a due io non rouini, perche mentre che a l'amoroſo male riparar uoglio, mi conuiene andare, ſtare, ſpendere, et in ſomma ſtar altroue che per le uille, & coſi mi ſcuopro e caſco ne l'altro male che mi uiene dalla ſeuerità di mio padre. Se a quella ubidir uoglio, queſta altra mi am mazza, e coſi mentre che dubito differiſco a ri*

ſoluermi,non ſo ne l'una ne l'altra,el male del lo in fra dua mi rouina , reſtami la ſperanza che mi da Aleſſandro , ma ell'è debole , & di ſorte me la fa dubbia queſto ſuo correre a uolunta,che io uorrei uolentieri che egli non ſe ne fuſſe impacciato mai . In ſomma in tanti trauagli nulla mi da piu ſperanza,che la aſtutia dello sfauilla,e lo amore ch'io ueggo che e mi porta ,ſe gli auuiene che io ottenga il mio deſiderio, che neſto pur in poca ſperanza , non ſo uederci altronde io l'habbia da ottener che per opera di coſtui,ma anco queſte ſue opere uanno piu in lungo che non ſarebbe il biſogno mio,o coſa ricordata per uia ua,Eccolo, e parmi aſſai allegro,Dio me la mandi buona .

SCENA SECONDA.

SFAVILLA E FEDERIGO.

L*a Girandola e Stoppinata uedremo hora quel che la fara,diauolo Berto ſia ſi da poco , che egli non ſappia condurre madonna Dorathea a Lucca,o in qualche lato,che la ſtia almeno duo di a tornarci .*

Ben ne uenga quãta ſperanza io ho al mondo , che nuoue mi porti Sfauilla da bene ?

Di fuoco ogni coſa ſta bene la medicina lauora ,

F. *Come pensi tu che questa tua cosa habbia a esser cosa lunga?*

S. *Breuißima.*

F. *Perche uo dire, quando tu pensaßi che la passasse oggi, io me n'andrei in uilla ch'io non uorrei che mio padre, oime eccolo, se e m'ha uisto io sono diserto.*

S. *Non dubitate tirateui costi dopo l'uscio e basta che e non uede lume da terza innanzi.*

SCENA TERZA.

SIMONE VECCHIO, SFAuilla & Federigo.

Si. *Eglie ben uero che l'huomo si conduce uiuendo a far tal cose, che egli non l'haurebbe in altro tempo mai pensato.*

F. *Senti tu quel che si dica?*

Sf. *State un poco cheto.*

Si. *Quando i detti questo figliuolo a Filippo io credetti hauermi leuato briga, e io l'ho raddoppiata.*

F. *Sfauilla uien elli in qua?*

sf *Viene.*

si. *Per amor suo i son condotto in mia uecchiaia a fare il paggetto, e a chi alla figliuola di uno oste.*

sf. *Che Diauol dice egli d'oste.*

. O Dio che non uenga in casa.

. Non dubitate io gli darò bẽ una lunga ch'io lo discosterò da questo uscio.

. E dubito non solo hauer briga d uno, ma de l'al tro? fa tuo conto mal ci crescie chi non peggiora.

. O Dio sfauilla che fo.

f. state cheto, che mi par che fauelli di uoi.

. I mi credeuo che Federigo fusse in uilla secondo che m'haueua detto quello sciagurato dello sfauilla, e hora il lauoratore chi ho riscontro, m'ha auerato, che e non ue arriuato.

. O sfauilla hatu sentito? i son rouinato.

f. Ah poco animo, io racconcero il tutto non dubitate.

i. E gran cosa che sempre io habbia a essere il primo a saper tutti e mali.

f. E si crede essere sempre il primo, eglie sempre l'ultimo.

F. E s'accosta in qua per Dio che mi uoglio ire a nascondere.

sf. Andate, ch'io mi son disposto di dare a questo uecchio una stretta delle buone, o che carota.

si. O ecco qua questo ladroncello da forche.

sf. E m'ha uisto, hor comincio il giuoco delle bagat telle. Oime e non ci si puo piu uiuere in questa casa.

si. Di che grida si forte questa bestia?

sf. Se Filippo torna i uo sapere quanti padroni io

ho hauere.

Si. Che è stato buona persona; è fratelmo in casa? e non risponde questo sciagurato.

sf. I uo uedere se io ho asser l'asino d'ogni uno, e per ogni modo io uoglio intendere che Altorita ha Federigo sopra di me, che non gli facendo cosa alcuna egli m'habbia a bastonar per questo uerso.

si. Che Federigo t'ha dato?

sf. Guardate un poco qui come e m'ha concio il capo.

si. Qualche cosa gli douestu fare.

sf. Tanto haueßi fiato, e torna qui poco fa e comincia a dirmi uillania, e dice che gli era stato detto che io ero uenuto con un buffone a uccellarui, e chi son quel che consigliò Alessandro, e mill'altre cose cosi fatte, e perch'io gli risposi che non era il uero, e dette di piglio a un cornio lo che era in una granata, e spezzomelo sul capo, & sule braccia, e cosi quando io credeuo che fusse in uilla a far le faccende uostre, eglie stato qui a far queste belle ualenterie, e forse che non dice che e tornato a di etro a posta per questo.

Si. Ah ah, ah, benedette gli sien le mani.

sf. Hor su qualche uolta riderò io.

si. Benedette gli sien le mani di nuouo e da capo, che non uerra tralignare però da me, uedi che ho chi fa le mie uendette.

f. Belle uendette per Dio un suo pari porsi con un par mio.

. E tu ribaldo perche ti poni a uccellare un mio pari?

f. Sempre mi auiene cosi, i son la maria pietosa e uo far bene, e aiutar ogni uno, e i son sempre quel che do al cane, che Diauolo conosceuo io colui che fusse un buffone che facesse professione di uccellar uoi e me? I lo uiddi cosi ben uestito che io credetti che fosse qualche gran baccalare, e lo condußi a uoi a fine di bene.

i. I non lo uo stare a disputar teco, ma i so bene che il mio figliuolo non fece mai piu opera che tanto mi piacesse quanto questa, & ho tanto caro poi che glie restato per questo che non è ito in ulla, quanto io n'haueuo dispiacere, ma le uoleuano essere delle buoue.

f. Al nome di Dio.

i. Pur quel che non e fatto si potra fare.

f. S'eglie piu tanto ardito, se uoi non ne sentite le nouelle dite chi sia un'altro.

n. Tal minaccia che ha paura, satu doue e si sia?

f. Tanto lo sapeße egli.

si. E fratel mo saperestimelo insegnare?

sf. I non so piu nulla, Simone uedete da qui innanzi, non mi domandate e non mi credette mai piu nulla, che io sono tristo, e mento

per la gola di cio ch'io dico, e sempre ui uo giuntare.

si. E ribaldo quando tu lo uuo fare tu non lo dì, e fai bene a torti meco quel credito che tu non hai, che io ti conosco mal berba, doue non importa, tu sei ueritiero, ma doue ne ua il sangue ui uo bisogna guardarsi da te.

sf. O non ue l'ho io detto chi sono un tristo.

si. Tu l'hai detto, e io lo credo, e da hora inanzi ue se tu me ne puoi cigner nessuna, cignemela che io te la perdono, ma lascian'ir questo insegnami fratelmo se tu lo sai.

sf. I lo so troppo ma i non uè lo uoglio insegnare.

si. Do sciagurato perche?

sf. Perche i sono un tristo, e uno giuntatore, & si ui giunterei.

si. E i non ho paura di pur su, altroue sta il fatto.

sf. I uel dirò ma s'io ui giunto.

si. O tu m'hai hora mai stracco dillo e esciene.

sf. Egli andò forse un'hora fa, o costà da Annalena o colà su da San Giorgio, a cotesta muraglia credo piu presto la su dal caualiere, che egli haueua bisogno d'un certo scarpellino che ha nome il Morone da Settignano che lauora la su, & anco so che gli haueua caro di ueder tutta cotesta muraglia, e di fare esercitio.

si. E quanto pensi tu che possa stare a tornare?

sf. I non penso che sia per esser qui prima che alle.xxiiij.

Ancor

. Ancor che la gita sia lunga, e bisogna ch'io lo truoui in ogni modo.

. Andate a bel'agio, ah, ah, ah, hor uo rider io, forse, che nõ dice che se accõcio da guardarsi dame forse ch'io penai troppo a dargnene una et è stata buona, ma non si puo dolere, ch'io gli dißi che se mi credeua ch'io lo giunterei. Eccodi quà Filippo guarda quanto egli haueua a soprastare, che lotrouaua. I uoglio ir a raguagliare Federigo com'io ho trattato questo suo messer Simone.

SCENA QVARTA.

FILIPPO ET ALBERTO VECCHI.

F. Con questo uostro tanto ringraziarmi, e dirmi che io fo il debito mio, i uo dire il uero Alberto e mi par che uoi doueuate dubitare che io non fußi per farlo.

A. I non hebbi mai di uoi cotesta openione, ma io ui ringrazio perche uoi mi hauete fatto, & mi fate doppio piacere, prima con il fare quello che ui si aspetta, dipoi per farlo con la prestezza et galanteria che uoi lo fate, & ueggo che gli è uero che piacer fatto presto, e piacer doppio.

F. Che accade il farsi pregare nelle cose che s'hanno a fare a ogni modo? se egli l'ha sposata, se

egli n'ha hauuto un figliuolo, essendo ella chi ell'è, perche debb'io far difficultà di lasciargne ne hauer per moglie?

A. Come io u'ho detto, e ui potrebbe esser piu roba del resto.

F. Che importa la roba, e basta che le sien persone da bene, e fu pouero anco Christo.

A. O Dio quanto piu ui pratico ptu mi piacete.

F. Tutto uiene per gratia, & bonta uostra.

A. Anzi pur per la uirtu uostra.

F. Non entriamo messer Alberto, che io sono inuecchiato in corte, e per auētura ui uincerei, andiamo piu tosto, si come era nostro proposito, a parlare a cotesta uostra cugina.

A. Per certo che uoi la tornerete da morte in uita.

SCENA QVINTA.

CREMA ET ALBERTO. ET FILIPPO.

C. Chi è? o messer Alberto i uengo.

F. Che mi dite uoi che ui disse mio fratello circa questo:

A. E che non mi concluse niente.

F. Douette ben far un grande stiamazzo e?

A. Grandissimo.

F. Ah, ah, ah, o nimico delle conclusioni.

A O i credetti che tu non uolessi aprir oggi di al-

la Gostanza che uenga giu.
B a che far darle cotesto disagio, andian su noi
Voi siate la cortesia del mondo, entrate.
E andate cacasangue uenga a uoi, e alle cerimonie, s'io ci metto mano, i ue ne farò rimanere.
Non perch'io debba, ma per ubidirui.
O Dio ce la mandi buona, questo e'l nostro uicino e padre di Alessandro o padrona Dio ti aiuti, pur io ho speranza che mi pare assai allegro, chie questo che uien in qua, o glie Berto, lasciami leuar di qui che non mi tenga in parole, e i non udissi e casi nostri.

SCENA SESTA.

BERTO SOLO.

Questo sciocco dello Sfauilla ha tolto a uolere uincer d'astutia le uolpi, e mētre che e uuol parer da monte spertoli, egli fa che egli ed io siamo scorti per da monte Cusoni, almanco non fusse egli adesso in casa, acciochè io m'hauessi a girar a cercar di lui, ma per Dio non farò, sta qui che ti uarrà, tih, toh.

SCENA SETTIMA.

SFAVILLA ET BERTO.

Sf. Chi bussa? o Berto hatu si presto spedito?

B. Si ti so dir io noi siamo spediti.

sf. Che ci è? che hatu fatto.

B. Quel medesimo, e per mio consiglio rimanti di questa arte di uoler far il pratico, che non ti si auiene.

sf. Il caso è a chi e non si auiene a te, o a me.

B. A me ti so io dire che la non si auerrà piu.

sf. Conta il caso, non portastu la lettera?

B. Io andai a casa madonna Dorathea portai la lettera menai la bestia, & mettendoli là cosa calda la sollecitai, che subito si mettesse in assetto, & uenisse uia, hor hora dicella aspettami qui fuori, io uoglioir a dirne una parola a una mia parente duo passi in là, tornate presto gli dico io, che uoi non lo trouerete uiuo, ella tosto tosto si raffazzona sempre piagnendo e tapinandosi, piglia la bernia e la serua escie fuori, e serra la casa lasciandola bestia, e mea far mula di me dico.

sf. Sta a ueder che costui non l'haurà aspettata.

B. Adagio, io la aspetto cosi un pochetto, ecco che io la ueggo comparir la su in cima della piazza, & ha seco Simone padre di Alessandro.

sf. Come diauolo Simone padre di Alessandro, conoscestilo tu bene?

B. Benissimo, uisto questo perche e non mi cogliesse quiui e riconoscessimi, tosto i monto a cauallo, e netto, & uo a rimenar la bestia, e dato di piglio a mie panni ne torno in la, & bado poco che eccoti madonna Dorathea che escie di casa, e ha seco la fanciulla, e Simone, e la Serua.

sf. Sta a uedere che questo uecchio hara ueduta la lettera & riconosciutala.

B. I li seguito da discosto, e ne uanno a quel munistero di borgo San Friano, doue era anco Alberto Lamberti, entron dentro, tant'è, sfauilla la fanciulla e in munistero, hor guarda tu a me non pare da perderci piu tempo.

sf. B Non mi puo riuscir tratto netto.

SCENA OTTAVA.

ALLESSANDRO SFAVILLA ET BERTO.

A. Eglie ben uero che chi tosto erra a bel agio si pente.

sf. O ecco Alessandro, padrone noi non habbiam fatto niente.

A. Credotelo perche tutte le cose oggi m'hanno a ire per un uerso, che e seguito?

sf. Madonna Dorathea che ha messo la fanciulla

in munistero.

B. *Sfauilla tu non hai gia piu bisogno di me, ne, uero.*

sf. *Berto ua alle tue faccende, s'io ti uorrò piu adoperare io ti trouerò.*

B. *Et che tu puoi fare, senza durar cotesta fatica, comandatemi uoi niente messer Alessandro?*

A. *Berto i son sempre al piacer uostro. Horsu sfauilla per quanto io ueggo i ho guasto i fatti miei & non acconcio quelli di fratelmo.*

sf. *Perche guasti i uostri?*

A. *Il Crema dianzi cercando di Alberto Cugino di madonna Gostanza, mi disse, che l'hanno intesa questa cosa che io ho fatta stamani, & che la Gineura si dispera come quello che n'haueua mezo mezo gelosia che io non attendeßi a questa figliuola di questa madonna Dorathea, e hora n'è del tutto certa.*

sf. *O diauolo questo è ben troppo.*

A. *Hor uedi in che termini io mi trouo, se io lascio la cosa trascorrere, eglie forza che uinte dal martello, e da la gelosia che le scuoprino il parentado che è tra mi e loro, & questo mandare a cercar d'Alberto mi fa credere, che le si sieno gettate a questo partito.*

sf. *Voi ne doueuate domandar il Crema?*

sf. *E disse non ne saper niente, ma glie forza che sia cosi, e se non è, e sará: Se io uo a loro & dico che questa non è trama mia ma di Federi-*

go, ci nascono uno de duoi mali, o non lo crederanno, perche in uero ella è cosa mal ageuole a farla credere a una donna di gia ingelosita, o se le la credano Federigo e scoperto, eccolo in collera con Simone e rouinato, che sai che gli e per natura timido.

sf. Dite loro che non lo dichino.

A. Come uuotu che una donna si astenga da dire un segreto? tu mostri bene d'hauerne pratiche poche.

sf. Alessandro i farei cosi se i fussi ne pie uostri, io andrei hora a trouarle contereiloro la cosa come la sta e uedrei di farle capace del uero, rispetto al riparare al mal uostro che è presente, poi a quel di Federigo si riparera, e se le lo diranno fuori, che non ci è cagione perche le habbino a dire facil fia il dare a credere che la sia una burla che se egli sia leuata adosso per farlo adirare, Federigo e hauuto in concetto di buono, e sapete che si dice chi buono e tenuto, puo fare il male e non gli creduto.

A. faremo a cotesto modo, uattene in casa che pichiando i uogli'esser solo.

sf. I andrò in tanto a dire a Federigo che se ne uadia in uilla, che qui e non ci fa per hora nulla.

A. Tu l'hai pensata bene ua uia. Io mi risoluo di andare in casa, e secondo che io truouo la materia disposta secondo fare, se poßibil

fußi io uorrei quietar la cosa mia, e non scopri re quella di Federigo. oime i ho picchiato, e i sento uenir giu brigate Dio m'aiuti, i mi uo di scostare?

SCENA NONA.

FILIPPO, E ALESSANDRO.

F. *Fate quello ch'io u'ho detto e basta.*

A. *Oime, che faceua mio padre in questa casa.*

F. *Chi picchiò? O Alessandro pichiastu adesso questa porta, egli sta cheto, uo la baia del fatto suo Tu non.*

A. *Messer no, io arriuo qui adesso, adesso.*

F. *Sara stato un pouero.*

A. *Mio padre che buone faccende hauete uoi in cotesta casa, uoletela uoi forse comperare?*

F. *Niente, noi habbian casa dauanzo alla famiglia che noi siamo. Io ci uenni poco fa che alberto Lamberti amicißimo mio, e parente di questa uedoua, mi ci chiamo come amico e uicino, a fare la scritta del parentado che gl'hanno maritata questa fanciulla a un pisano.*

A. *Qual fanciulla mio padre?*

F. *La figliuola di madonna Gostanza, la Ginerura mi par a me che l'habbia nome, tanto che noi hauremo nozze in uicinanza, e perderenci*

questa

questa bella uicina.

A. *Perderencela?*

F. *Si perche e faranno adesso le nozze, e come ella è guarita d'un poco di male che la si sente il marito ne la merrà a Pisa.*

A. *Come se ne content'ella?*

F. *E che ho io potuto uedere in si poco, sai che le fanciulle fanno il peritoso, e il doglioso sempre sul principio. e non ha piu che impalmatala, ma si t'ho a dir il uero ella me paruta poco contenta.*

A. *Gli dee parere strano lasciar Firenze, non era egli il meglio che la maritassino qui?*

F. *No, no.*

A. *O perche no?*

F. *O perche, a te si può dire ogni cosa, ma uedi Alessandro tieni in te, che alberto che mi fiderebbe la morte di cent'huomini me l'ha detto in confessione. Vn nostro giouane Fiorētino nobile, e ricco m'ha detto che glie, il nome i non lo so per che egli non me l'ha detto, e io non ne l'ho ricerco, si innamorò di questa fanciulla, et è ita tra loro tanto inanzi la cosa, che quattro giorni sono ella fece di lui un putto maschio, e questo è il mal che la si sente, e uero che questo giouane, secōdo che dicono questi di casa, ha promesso loro piu uolte di torla per donna, ma e non uiene a conclusione nessuna, non so si uiene che gli basti essersi cauato le sua uoglie, che sendo per questo e fa molto male, o pur rispetto*

al padre del Giouane perche questa fanciulla ha poco o niente di dote. Hora ueggendosi, costoro menar da costui per la lunga, e non hauendo testimoni da poterlo costrignere, hanno pensato al fatto loro, & capitando loro questo partito di questo Pisano non hanno guardato a dire, o la giouane se ne contenta, o no, ma concluso, e presto prestone la manderanno a Pisa.

A. Mie padre uoi hauete fatto un grande errore perdonatemi, a impacciarui di questa cosa.

F. Errore a far una scritta di parentado?

A. Messer si perche questo parentado non puo giustamente farsi, questa fanciulla quanto a Dio e di quel giouane che l'ha tolta prima.

F. E se le sua perche non ueniua egli a difendersela?

A. Bisogna ueder s'egli sa qsta cosa, ma per dirne il uero a uoi che la sapeuate staua il pigliar la parte sua.

F. Tu mi insegni seruir gli amici bene, uuoi chi pigli la parte di chi io non conosco, e offenda chi mi chiama perche io l'aiuti, se il giouane fusse stato mio interessato forse che.

A. Vi doueua esser amica la ragione, & tanto piu uera egli obligato, quãto non conoscendolo uoi gli faceuate seruigio.

F. Se gli uolesse bene e ne farebbe dimostrazione facesso, tu ti sei cosi turbato, conoscerestu per

ſorte queſto giouane?

A. *Mio padre.*

F. *A, Aleſſandro non piu iſo il tutto, e dolgomi, e marauigliomi della tua ſaluatichezza. Hami tu per huomo coſi inhumano, che tu ti penſaſſi che io non fußi per cõpiacerti in queſto, come io t'ho ſempre cõpiaciuto in ogni altra coſa?*

A. *E mi ſa male, e uergognomi di non ue l'hauer detto.*

F. *Ma dimmi un poco Aleſſandro doue ti paregli eſſere in una città, o in un boſco? Che ceruello? che diſcorſo hatu? che poi che tu ti ſei innamorato, e hai tolta queſta fanciulla per moglie, che per quanto io poſſuto conoſcer coſi nel primo aſpetto, hai hauuto piu uentura che ſenno, e poi che tu hai hauuto di lei un figliuolo, hai tu a ire innamorandoti della figliuola di quel altro pouer huomo, gettargli giu l'uſcio, dare alla famiglia, e leuare a romore Firenze? che coſe ſon queſte da un giouane par tuo? Paiontelle no conuenienti a un che habbia moglie, e figliuoli? Tu ti fondi forſe ſu l'hauer io fauore e? Sa tu quel ch'i t'ho a dire, tu ſarai riguardato inſino a un certo che, poi ti ſarà hauuto il riſpetto che tu meriti.*

A. *La poca conſideratione, e'l troppo amor che io porto a Federigo mio fratello, m'hanno fatto far tutto q̃ſto inconueniente, perche accioche uoi ſappiate il tutto, l'animo mio nõ e ad altra che*

a questa qui la quale in uero è, e sara se uoi uorrete mia donna. Della figliuola de l'Oste neinnamorato Federigo, ma perche e dubitaua di nostro padre, e mi pregò che io operaßi che egli l'hauesse, e per far cio, ho fatto tutto cio che io ho fatto. Hora mio padre uoi siate prudente, io mi ui raccomãdo, e ui prego di due cose, l'una che suoi ui contẽtiate di far ch'io habbia la Gine ura per donna, l'altra che uoi quietate questo disordine di questa Ostesta accio che Simone non habbia a sapere che la sia pratica di Fede rigo, che uoi sapete chi gli e.

F. *Alessandro i ho caro che tu m'habbia mostro il male in palma di mano, perche io ueggo come e si puo medicare, & di due cose che tu mi ricerchi, una che è la tua e di gia assettata, l'al tra si assetterá.*

A. *E male assettata per me, n'è l'hanno maritata ad altri.*

F. *E fanciullaccio, e poi ti par essere astatuto, o ua su in casa, e tocca la mano ad Alberto, et racconsola quella poueretta di mogliata che e meza morta di dolore, in tanto io andrò qui in casa nostra a far ordinare la camera, accio che quella pouera giouane, e quel figliuolino si cauino di cotesta casa da piattole, poi opererò per Federigo.*

A. *Di questa qualita uogliono essere i padri chi non gli uorrebbe bene! chi uidde mai il piu*

bello, e il piu uero modo di correggere, e di fare arroßire i figliuoli di questo ? forse che Simone haurebbe saputo usar un di questi tratti, ma che se non fußino i rigidi, e non si conoscerebbono i piaceuoli, ma che bad'io piu qui ? fia pur il meglio che io entri in casa, e scantoni questa coppia.

SCENA DECIMA.

PIETRO DA L'AQVILA
Dorathea e Serua.

P. Che lettera, o non lettera, a casa, a casa ti haueui a stare ceruel di Gatta, tener la fanciulla appresso di te non fitta pe munistero.

D. O s'io haueuo a uenir a Pisa ?

ser. Dißi ben'io che noi piglieremo la fallace.

P. Haueui a uenir il mal'anno che Dio ti dia, & hora, a che far andaui tu ficcando il capo per quanti pagliaiuoli, & alberghi ci sono.

D. Cercauo di colui che uenne per me.

P. I sono stato per dir di quel che tu cercaui.

ser. O padrone non pensate a male uedete, che la uostra compagnia, e una anima di Messer domenedio, si in buona uerita.

P. I so che questa fanciulla ha esser la mala fanciulla per te, credimi i t'ho detto horamai tante uolte che queste uccellaie di Alessandro non

mi piacciono.

D. *O Signore che ne poss'io far io Pietro? hauete uoi ueduto che io gli habbia mostra mai un buon uiso.*

Ser. *La fistola che gli uenga, al ribaldonaccio.*

D. *I sono stata stamani per hauer la mala uentura per difenderla, che Dio non mi lasci hauer cosa ch'io desideri se io non amo la Fiammetta come se la mi fusse figliuola.*

Ser. *E piu cento uolte mi farete dire.*

P *I uoglio in ogni modo prima che'l giuoco resti ueder come questo Alessandro la intende, & crede hauermi a far questi assassinamenti.*

D. *Deh per l'amor di Dio Pietro non ui impacciate seco, fauellate piu tosto a Simone suo padre che è un'huomo da bene.*

P. *I so quel che io ho a far senza che tu mi consigli oltre che si uadi per questa fanciulla.*

D. *Indugiamo a domattina ella è in luogo sicuro.*

P. *I dico che ui si uadia hora, ua là, chi uo uenir teco poi che io ho a fare il podestà di Sinigaglia.*

D. *O maladetta sia tanta furia.*

Ser. *O Pietro uedete messer Alberto uoleteli uoi fauellare?*

P. *E i uo il malan che Dio dia a te e a lui.*

SCENA VNDECIMA.

ALBERTO SOLO.

I son tutto allegro poi che per la prudenza di Filippo questa cosa ha hauuto tanto facile fine quanto per la rigidita di Simone io lo dubitauo difficile e contentioso, in fatto questo Filippo, è altro huomo che Simone. I uoglio ire insino a gli Agnoli a dar questa nuoua alla mia cognata, la quale so che n'haura piacere re che la uuol bene alla Gineura come a figliuola.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

SIMONE VECCHIO SOLO.

I MI sono fiaccato le gambe da Annalena a San Giorgio su per quelle bertesche cercando di Filippo, & cosi si fusse fiaccato il collo quel tristo dello Sfauilla come e m'ha data questa corsa a bel diletto.

SCENA SECONDA.

FILIPPO ET SIMONE.

F. Che ire in uilla hor che noi siamo nelle nozze a gola.

S. Che ti dissi, eccoloqua.

F. O Simone tu mi dai inanzi a tempo.

S. Inanzi a tempo mi dai tu, ben sai che quel tu

Alessandro

Aleſſandro.

F. I loſo.

S. I non uo dir de l'oſteſſa, ma d'una figliuola.

F. I loſo.

S. Salo, e ſopportilo? e non metti a romor Firenze?

F. E a che propoſito? coteſta ſarebbe una coſa da pazzi.

S. Sa tu che e n'ha hauuto un figliuolo?

F. Sollo, e buon pro gli faccia, e Dio gli dia uita e fratelli.

S. E biſognerà che la tolga per moglie, e che la non ha dota?

F. Il tutto ſo, e baſta che l'è una fanciulla buona, bella bene alleuata, e piace à lui che l'ha a tener ſempre.

S. Tu ſai adunque chi ella è.

F. O, buono, i ſono ſtato in caſa di lei con Alberto tuo compare, e ſuo zio, fauellato a lei, alla madre, a Aleſſandro, uiſto il putto che mai uedeſti il piu bello e'l piu uiſtoſo, e fatto ordinare, perche la ſta coſti in caſa cō troppo diſagio, una camera qui in caſa e adeſſo la uo far cauar di qui, & condurla ui, che la poueretta ha biſogno di riſtoro.

S. Tu fai adunque le tue coſe a queſto modo è?

F. E che haureſtu fatto tu Simone?

S. Cerco d'hauer la dote.

F. Et di che? di quali?

S. Pensaßinui loro?

F. E quando e ui haueßino pensato un pezzo & non l'haueßino hauuta da dartela?

S. Haurebbemi promesso Alberto.

F. E quando, e non te l'hauesse promessa?

S. Saremi attenuto quanto i haueßi potuto.

F. E quando tu non ti fußi potuto attenere piu?

S. Quando i fußi stato a cotesto termine, i non so quel che m'haueßi fatto.

F. O diroteloio; lasciatoti andare, ma fattoti prima scorgere un furfante, e un da poco. non e egli il meglio donar quel che non si puo uendere, che hauerlo a dare in ogni modo. Se questo fusse stato un parentado nuouo, o io haurei cerco della dota, e stato un poco piu su'l tirato, ma in questo doue egli ha conchiuso, e hauutone un figliuolo che ci uuotu far altro che far buon uiso e mostrar di fare, e farlo anco per amore, quello che si haurebbe a far per forza.

D. Di a tuo modo, e non s'haueua a ceder si presto.

F. E uero e s'haueua prima a farsi uccellare a tutto Firenze, uuotu altro se non che noi ci facciamo saper grado loro, del loro.

S. E mi par che sia del nostro a me, uedrai se questi gli compreranno le ueste, e pagheranno le

balie, e le serue.

F. *Grazia di Dio, e ci è da pagarle senza quelli.*

S. *E poco durera, se si tiene di questi modi.*

F. *Non dubitare i Dio non ci abandonera.*

S. *Vedrai se gradi ti fermeranno questa cosa di questa ostessa.*

F. *Non te ne dar pensiero ti dico.*

S. *Guarda qua bell'opere di Alessandro, ha moglie e attende a queste cose, e se tu sapessi.*

F. *I so ogni cosa ti dico.*

S. *E della lettera?*

F. *Del tutto.*

S. *O Dio che ceruello d'huomo, rallegrati pouera fanciulla.*

S. *I ti direi una cosa ma tu lo haaresti per male.*

S. *O, di pur cio che tu uuoi, che io mi scignerò.*

F. *Vna altra uolta, per hora i ti dico che tu ordini di far grata accoglienza alla tua nuora, & poi che s'è accozzato nozze, e bambin maschio, che tu pensi di uscire di gatto saluatico, chi uo che noi facciam gale.*

S. *Gale a tua posta, io disegno che queste belle nozze e queste belle gale che tu ti sei ordinate da te, si sieno tutte tua, & che uoi qua liberali e larghi ui stiate da uoi, e Federigo eio che siamo, e rustichi, e miseri ci staremo da per noi, e si uorrà che tu uegga*

che Alessandro condotto che gli ha costi in casa la moglie, tu gli faccia hauere, & che ci conduca anco la figliuola de l'ostessa, accio che le gale si raddoppino.

F. I non uoleuo dire una cosa, e pur te la dirô. Alessandro ne casi di questa ostessa non u'ha la colpa che tu credi.

S. Chi ue l'ha ? tu che l'hai si bene auezzo.

F. Anzi tu piu tosto.

S. Tu di il uero, perche io te lo diedi.

F. Anzi perche tu tieni quel pouero giouane di Federigo peggio che in catena, ne pensi che e sia di carne, ne che gli habbia uoglia nessuna.

S. Le uoglie sue sono di far di hauer da se.

F. Le uoglie sue sono che glie innamorato di questa figliuola di questo oste, poi che pur te l'ho a dire, & ha fatto fare ad Alessandro tutto cio che per cotesto conto egli ha fatto, ha tu inteso hor che uoglie son le sue ?

S. O Dio quanto m'era il meglio non te lo lasciare mai capitare a casa.

F. Il meglio era, & ê che tu gli lasci hauere hor che glie giouane delli spassi da giouani, & che tu non sij una bestia ritrosa come tu sei stato in sino ad hora; perche tu non lo credi Simone e ti riuscira, e la dara poi pel mezzo, tieni a mẽte che se tu non ripari presto tu mi ricorderai ancor un di.

S. Tu hai fatto in modo cho io me ne ricorderò.

F. Simone piglia il panno pel uerſo hor che tu puoi, il giouane e di buona mente, ma tu lo guaſti con queſto tuo eſſere tanto fantaſtico.

S. Si tu gli hai guaſtati, e guaſti tutti adua oime.

F. Deh Simone ſta a udire, facciano a dire il uero qui tra noi e non ci adirare, credi tu poter tenere che natura non faccia il corſo ſuo. ſe tu lo credi tu ſei un pazzo. I ho piu tempo di te, ſon ito a torno piu di te, & pratico con altri huomini che non ſiano ne tu ne io, & ſo oggi mai in qualche parte le coſe del mondo come le uanno. I ti uoglio inſegnare un modo che ſarà utile a te, e a tuoi figliuoli fa queſto conto. Di noi ſian duo fratelli Filippo e io, ſe Filippo to glieſſi moglie e haueſſe figli uogli mezo cio che ci è ua uia quanto a me, e a miei figliuoli. Fa poi conto che io habbia tolto moglie, & che cio che ſpenderanno i tuoi figliuoli in darſi bel tempo hor che ſon giouani, ſia quella parte che ſarebbe tocca a miei figliuoli, e per l'amor di Dio laſciali un puo fare, perche io ti fo intendere che le coſe uiolenti durano poco, & che alla fine del giuoco ſe non in un'anno, in duoi, o in tre ſe tu terrai conto tu uedrai che e mandra male piu, e con manco ſua ſodisfattione chi ſpende di naſcoſo, che chi

sa le cose sue alla palese. Considera che non sono piu bambini. Pon da parte la stizza, & uedrai che quel che io dico è uero, & che tu non hai miglior modo a uscir di tanti fastidij, che attenerti al mio consiglio. Simone chi ha figliuogli bisogna che per insino a un certo che gli tenga per figliuoli, per uno altro certo che di tempo per fratelli, & da in di in la per padri. se noi non siamo ancora entrati nel terzo, noi siamo usciti del secondo. E sai tu quel che per ultimo io ti uuo dire, e datti poi quanti impacci tu uuoi, i ho fatto il conto che mandino male se sanno, noi habbiamo da uiuere honoreuolmente questi quattro di che noi ci habbiamo a stare. A Dio i uoglio ire a condure la nuora in casa.

S. *Io mi sono sempre affaticato, i non ho mai hauuto uno spasso, ne un'hora di bene, i ho alleuati duoi figliuoli che mi costano il cor del corpo per far che gli imparino uirtu, messo mille uolte la uita a sbaraglio per far che gli habbino il modo a starsi da huomini da bene. Hora io mi truouo uecchio, fuggito, odiato, e mal uoluto da ogni uno, ogni uno il misero, il rigido, lo auaro, il taccagno, Questo altro non ha mai a suoi di hauuto un disagio ne un dispiacere, sempre tra suoni, canti, conuiti e passa tempi, ha x. anni piu di me, e par*

mio figliuolo, non ha hauuto briga da alleua-re figliuoli, e con questa sua licentiosa maniera s'ha di sorte guadagnato i miei che per me ogni male, e per lui uorrebbono ogni bene, e tutto non per altro se non perche glie piaceuole, e compagnone, o guarda se io ho fatto un bello auanzo. Deh potta di Giuda i debbo forse hauere a redare il mondo? Per chi uoglio far tante cose, e darmi sempre la gabella de gli impacci? Ho io paura per quattro di ch'io ci ho a stare che mi manchi il pane, uoglio io hor che io m'harei a riposare, e pensare a l'anima starmi a spezzare il capo con questo cacapensieri, e con questi pazzi, e rinegar la fede sempre con nuoue diauolerie, se l'entrate non bastano, toglian de capitali forse forse che io potrei far per questo uerso, quel ch'io non ho possuto per questo altro, che se ueggono ch'io spenda, e maßime che e ne cominciano a uenire e bambini egli uscira forse loro il ruzo delli orecchi, doue che hora ognun manda male, con dire il uecchio fa masseritia. I so che e m'ha a esser fatica a mutar natura pur a l'huom deliberato cede ogni cosa, i mi dispongo da oggi in poi questo poco del tempo che io ci ho a stare, di far quello che io nõ feci mai piu e perche io uoglio che Filippo che gli par esser sauio, e di saper alleuare i figliuoli conosca che nõ uoglion bene a lui, ma a quella licẽzia che da

loro, i mi delibero con ogni modo di larghezza di raquiſtarmi il popolo che m'ha ribellato. faccia Dio e ſon bene ſpeſi talhor cento ſcudi per cauarſi una uoglia e poi chi dirieto uiene ſerri l'uſcio.

SCENA TERZA.

SFAVILLA ET SIMONE.

Sf. *Aſpettate io lo uoglio ire a dire a Filippo.*

Si. *O ecco queſto triſto che me n'ha fatte tante.*

Sf. *Che perſona timida e queſto Federigo.*

Si. *Ma cō tutto cio, i mi uo cominciar da coſtui, a farmi delli amici sfauilla.*

Sf. *Chi mi, o Simone meſſer, e mi ſa male che dianzi uoi haueſti quella gita, e fu qui alhor alhora.*

Si. *Tu faceſti il biſogno mio, che hauendo fatto quel eſercitio i mi ſento meglio la metà.*

Sf. *Pur beato.*

Si. *Hor ſu sfauilla in queſte nozze di Aleſſandro cognoſco ſe tu ſei ualente.*

sf. *Circa a che? Che uolete uoi ch'io faccia?*

Si. *Che tu ſia liberale, ſpendido & Magnifico come e il tuo padrone, che tu dia, doni, ſtia allegro, che ne ſo io, che tu facci che paia che le ſieno come le ſono nozze doppie, ha ancora ordinato*

dinato Filippo di riuestirti ?

Sf. *Che modi nuoui son questi ? Messer no.*

Si. *Come no ? un tuo pari e ? che non stette mai in questa casa il miglior seruidor di te. Va da parte mia al nostro fondaco, e di che ti dieno panno a tua scelta per una cappa, & per un paio di calze & che lo scriuino a conto di Filippo.*

Sf. *E Simone uoi uolete la baia e ?*

Si. *Che baia pazzo, ua e fa cio che io ti dico, & poi ua da l'arte di seta e fatti dare raso per un giubbone e taffeta per le calze, e fa apuntar a conto di Filippo.*

Sf. *E uo dite cosi perche uoi sapete che non me lo darebbono.*

Si. *I dico che tu lo dica da parte mia, e che te lo daranno come uuo tu chi dica, ua poi al sarto, e fa tagliare il tutto, ma uedi che sollecitino che tu habbi il tutto domani.*

Sf. *I ue lo dico io ui andro, e se me'l dannoi faro cio che uoi m'hauete detto, qual cosa fia poi.*

Si. *Sara che il tutto ha esserti donato di mancia.*

Sf. *O messer Simone galante, Dio ui faccia di bene.*

Si. *I uo che tu ti possa lodar di me.*

Sf. *Io me ne lodai sempre, & hor mi lodero tanto piu della Signoria uostra.*

SCENA QVARTA.

SIMONE CREMA ET SFAVILLA.

Si. *I comincio a acquiſtar grado, ſe mio fratello andra debitor ſuo danno.*

C. *Meſſer ſi i ho inteſo. o meſſer Simone uo ſiate il ben trouato.*

Si. *O buom da bene ricordami il nome tuo.*

C. *Il Crema.*

Si. *Il Crema ſi, Crema i ho caro d'hauerti conoſciuto, perche io ueggo che tu ſei buomo da faccende e di gouerno, & ricordoti che in ogni tua occorenza tu feccia conto di Filippo, & della caſa ſua, come di coſa tua.*

C. *Io ui tengo, e terrò ſempre per buoni padroni.*

Sf. *Coſtui ſu queſte nozze fa tutto il contrario, di quello che io mi credeua.*

Si. *I m'ho quaſi guadagnato il popolo minuto.*

Sf. *E non mi ſo riſoluere ſe fa da uero, o pur ſe finge, ſua natura ſo io che non è queſta.*

SCENA QVINTA.

ALLESSANDRO SIMONE SFAVILLA ET CREMA.

A. *Che poco ceruello hanno queſte donne.*

Si. Ben ne uenga il mio Alessandro, e buon pro ti faccia della moglie e del figliuolo.

A. O mie padre ben ui uenga.

Si. Tuo padre si, non manco all'amore, che alla generatione, come sta la moglie, e'l bambino?.

A. Bene gratia di Dio.

Si. Cose che mi piace..

Sf. In fatto i non mi so risoluere de fatti di costui.

Si. Che uuol dire che tu non la caui di cotesta casupola. e non la conduci qua in casa tua?

A. E la conduranno adesso, ma non senza gran disagio della poueretta, che e la fanno uestire, e assettare come se l'hauesse a ire a mostra per tutto Firenze.

Si. E che pazzie son coteste una di parto di quattro di cauarla a l'aria, Alessandro tu mostri di hauerla poco cara..

A. Et che uolete uoi ch'io faccia? i l'ho detto loro.

Si. O fa cosi, mena teco cotestor duoi, e fa loro spezzare quel mattone sopra mattone che diui de l'orto uostro dal loro, e poi pigliate un seggiolone, e postouela su, e fattoli sopra un padiglion di panni si che l'aria non l'offenda, conducila di qua in casa tua e lascia dir chi dice.

A. Paruegli ch'io lo facci?

C. O che huom da bene e questo.

Si. Si dico, la poueretta ha bisogno d'altro che d'aria.

Sf. I sto per impazare.

Si. Ma fa anco un'altra cosa, che sara ben fatta conduci anco costi in casa uostra la madre di lei, e l'altra famiglia, che ne starete di meglio l'unè l'altro.

C. O Dio il uolesse.

Sf. O questo fare qualche cosa.

A. O mio padre da bene i ui sono stiauo, andianne noi.

Si. Odi qua Alessandro, se Filippo dice nulla, digli pur chi te l'ho detto io.

A. Ben sapete e bisogna che uoi mi aiutiate seco.

Si. Non dubitare ua uia e rouina. Si che in ogni modo a rouinar habbiamo, ma che chi cosi uuol cosi habbia, a me basta che lo acquisto mi succeda prosperamente, se la casa di fratelmo si farà una strada, un raddotto, e un albergo suo danno, che a me?i fo conto come e disse che questa che mandon male sieno e suoi figliuoli, in tanto col suo io n'ho cauato da uno Messere, dal secondo Signore, da l'altro mio padre da bene, nomi che non mi furono detti mai piu, i uo acquistando di riputatione, e di grado a giornate.

SCENA SESTA.

ALBERTO PIETRO da l'Aquila, & Simone.

A. *Quanto manco lo speraua, tanto me stato piu grata l'hauer ritrouata questa mia nipote, ne potrei dirui quanto io mi ui conosca obligato, considerando con quanto amore, e con che costumatezza uoi l'hauete alleuata.*

Si. *Ecco Alberto, e questo anco come parente uo farmi amico.*

P. *Messer Alberto i nõ ho hauuto minor cõtento io, poi che da un pouer huomo mie pari, io ueggo la Fiammetta uenire in uoi, e poi ch'io ueggo a chi ho fatto seruizio, ma noi ci parleremo piu per agio.*

A. *Pietro io ui ricordo che uoi facciate conto che la casa mia sia casa uostra, e che io ui sia fratello.*

P. *Buon padrone, io mi raccomando alla Signoria uostra.*

A. *O Pietro tornate, che noi ui aspettiamo la.*

P. *I staro poco, Signor si*

S. *Benne uenga alberto mio nuouo parente, & antico amico, e compare.*

A. *O compare uo siate il ben trouato, e non mi poteua dare inanzi.*

SCENA SETTIMA.

FILIPPO SINONE ET ALBERTO.

F. *Come lo comanda fratelmo. Sian noi pazzi? ha tu commesso a coloro tu che rouinin quel muro?*

S. *Ho commesso cotesto, e ogni altra cosa che uoglia* Alessandro *nostro, & che torni utile a cotesta famiglia.*

F. *Eh che diauolo d'utile fa loro il rouinar un muro?*

S. *Haueua una giouane di quattro giorni di parto a uscir fuori a l'aria a questi freddi?*

F. *Non si poteua coprirla con panni, e farla passar di qui, senza rouinar le mura?*

S. *E tu non te ne intendi, lascia far a chi fa, seguitate compar mio da bene.*

F. *Far guastare a bel diletto.*

S. *O noi stiamo freschi se la s'ha a guardare in cento mattoni, e un sacco di calcina, lasciali fare se tu non la uorrai far racconciare, i la faro racconciare io.* Che dite uoi che non *ui poteua?*

A. *Dico che non mi poteua dare inanzi persone al le quali io hauessi piu caro di conferire una mia nuoua uentura, che uoi duoi. La fanciulla de l'ostessa la quale il uostro Federigo ama se-*

condo che m'ha detto Alessandro, quella che noi mettemo oggi in serbanza nel munistero delli Angeli, e mia nipote, figliuola di Pagolo mio fratello, e di quella madonna Lena a chi noi la consegnamo oggi, & e quella la quale stamani io ui dissi Filippo che si perse nel sacco d'Empoli.

F. Come cosi l'hauete uoi riconosciuta?

A. La madre di lei con il domandarle di chi la fusse figliuola, con il uederli certe margini di fuoco; di poi ce n'ha del tutto certificato l'Aquilano che l'ha alleuata, co dirci doue come e quando nel sacco d'Empoli egli la predò, e il nome della balia, e certi breui e in somma con riscontri uerissimi, e certissimi.

S. La cortesia uostra de l'offerirmi oggi nelli miei trauagli questo aiuto ha giouato a noi, e a uoi, del che io sento doppio contento, parendomi che la fortuna ui ristori, di quel che non ui poteuo ristorar io, & o buon pro ui faccia compar mio.

Alb. Ben ui uenga.

F. Profitio, uedete uoi messer Alberto che non bisogna mai perder la speranza.

ATTO
SCENA OTTAVA.

ALESSANDRO SIMONE ALBERTO.

A. I faroin modo che ti piacera.

S. Ecco il nostro Alessandro horsu uedi che harai ancotu de pensieri. hatu condotta la donna di costa?

Ale. Messer si, ne si poteua pigliar modo migliore.

S. Chi ne dubita.

Ale. Mio padre i son mandato a uoi ambasciadore da Federigo il quale e qua in casa, ne si arristia a uenir a parlarui, uergognandosi del fallo suo, & dubitando de l'ira uostra & prega & cosi io ui.

S. Alessandro non piu di a Federigo che non dubiti di me che io perdono e a te, e a lui, ben ui ricordo a l'uno, e a l'altro che uoi siate hoggimai huomini fatti, e tu sei padre di famiglia, però ricordateui di chi uoi siete, & che uoi ui haue te a rimanere dalle fanciullezze, & guardar ui da disordini & dal mandarmale, altrimenti io uel dico uo farete male a uoi stessi, che a me fatemi il peggio che uoi potetei haro sempre da uiuere.

Alb. E si uorra che uoi diate moglie a cotesto altro, & gli harete fermi tutti a duoi.

Si. Venga il partito.

E quale

F. E quale e piu bello che dargli qui la nipote di Alberto? se egli se ne contenta però.

Alb. I ne sono contenteßimo.

S. Sia fatta.

Alb. Sia fatta, della dote noi ne saren d'accordo.

S. Che dote, o non dote, e basta che la fanciulla gli piaccia, com'i so che la gli piace.

Alb. Cio ch'i ho ha esser suo dopo la morte mia.

S. Pensiamo al uiuere adesso, e buon pro ci faccia.

F. Profizio.

Alb. E anco a uoi parenti & amici ueri.

Ale. Mio padre chi e questa nipote d'Alberto, chi nõ la conosco?

Si. Si fai bene, tu l'udirai dire. Andianne in casa tua Filippo, ch'io uo far motto prima a questa nuora che io ho qui, baciare il nipotino, e dare io questa buona nuoua a Federigo. Di poi tutti di brigata andremo a far motto a l'altra in munistero, & ordina tu Filippo che uo che ancora stasera si mandi al munisterio per lei, e per la madre, & uenir uorrà anco la diuota, & cosi uoglio che ci uenga l'oste, e l'osteßa che l'hanno alleuata, & che noi facciamo qui in casa tua un paio di nozze magnifiche secondo il grado nostro & che noi inuitiamo gli amici, e parenti, e parenti de parenti perche e e non bisogna manco hauendosi a a far a un tratto la festa di due paia di nozze, & di un

putto maſchio; & uedi Filippo a porre i pen ſieri da parte, & che noi attendiamo a far qui tutto queſto carnouale lieta cera, e banchetto al la Franceſe, & chi non uuol la redita la rifiu ti, o uedi che mi ſi era ſcordato ordina che ſi ri ueſta il Crema caſiere qui della ſuocera d'A- leſſandro, & tutti queſti altri famigliari di ca- ſa e lo sfauilla ſopra tutto.

F. *I ti uo dire il uero Simone, con tanta tua nuoua liberalita, i non ſo ſe tu di da uero.*

S. *Da uero dich'io, perche Filippo oggidi biſogna far coſi chi uuol eſſer ben uoluto. Voi altri ſpet tatori rallegrateui della allegrezza noſtra e imparate a ſaperui accomodare al temporale come ho imparato io in mia uecchiaia.*

IL FINE.

REGISTRO

A B C D.

Tutti sono sesterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L.


SEMPER
EADEM
G G
F